



LA PAROLA

LA PAROLA

Aula S. Giovanni - Cattedrale di S. Vigilio - Trento
1° ottobre - 14 novembre 2021



UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI - SEZIONE DI TRENTO

La mostra racconta di questo tempo.

L'angoscia vissuta durante la pandemia ha messo a nudo tutte le nostre fragilità e paure e ora più che mai l'arte diviene necessaria. La sua capacità di generare pensiero emozioni e sensazioni è infatti forza motrice che rivoluziona il modo di guardare la realtà.

Una sola parola, detta o pensata, ha la capacità di far riscoprire la bellezza della vita e ogni artista sente l'urgenza interiore e comunicativa di darle immagine-forma-colore. Unita alla potenza dell'arte, essa traduce nel concreto il desiderio di trasformare il mondo attraverso l'amore per tutto ciò che ci sta attorno.

Rivolgo un ringraziamento sentito al Capitolo del Duomo nella persona di mons. Lodovico Maule per la consueta e generosa disponibilità nell'ospitarci nella simbolica Aula S. Giovanni.

Ringrazio inoltre i relatori, in particolare il nostro assistente ecclesiastico don Marcello Farina, che hanno contribuito all'approfondimento del tema della Parola declinato in filosofia, comunicazione, poesia, musica e tutti gli artisti che si sono impegnati in questo progetto dove le immagini sono parola, e vanno oltre.

Mirta De Simoni Lasta
Presidente UCAI Trento

“I se parla!”: un tempo, quando si parlava prevalentemente in dialetto, questo era il modo usuale per definire due fidanzati, *“si parlano”*.

Parlare è il modo più vero e più umano per rivelare il proprio cuore, per donarsi e per amare.

Dio stesso, *“in principio”*, si rivelò mediante la parola. Egli *“disse”* e il suo parlare originò la meraviglia della creazione, dalle realtà materiali fino al suo vertice, con la creazione dell'uomo e della donna, *“immagine e somiglianza”* del Creatore.

La parola, dunque, è il modo normale per rivelare se stessi e porta con sé una forza terribile perché, come può aprire un cuore, può anche uccidere, non a caso un proverbio conosciuto e mutuato dal testo evangelico ricorda che: *“uccide più la lingua che la spada”*.

La parola è, in ogni modo, dono di comunione, perché rivela il cuore. Come si diceva, senza il Suo parlare (rivelarsi), non avremmo conosciuto Dio e mai saremmo riusciti a giungere a lui.

Nella sua infinita bontà Dio ha voluto rivelarsi. È venuto a cercare l'uomo per dialogare con lui, lasciando tuttavia – sempre – alla sua creatura, la stupenda e insieme terribile possibilità di accogliere o di rifiutare il dialogo.

“Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20).

Dal giorno della creazione Dio cominciò a parlare, a rivelarsi, e dal suo dire, con la sua parola tutto fu creato.

Prima del peccato di Adamo, Egli, come ci narra il libro della *Genesi*, scendeva nel giardino al tramonto ogni giorno, per parlare con l'uomo, anche dopo l'orribile esperienza del peccato, Dio rimase fedele e non abbandonò la sua creatura nell'abisso della morte, ma a tutti volle venire incontro, affinché coloro che lo cercano lo potessero trovare.

Nel corso dei secoli Dio parlò con Noè, Abramo, Mosè e, mediante i profeti, a tutto il popolo. Infine: *“quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli”* (Gal 4,4).

Entrò così nella storia Gesù, Verbo del Padre, *Dio da Dio, Luce da Luce*, *“e i suoi non lo hanno accolto”* (Gv 1,11) e *“hanno ucciso l'autore della vita”* (cfr. At 3,15).

Nel suo amore indefettibile Gesù ci rivelò quanto aveva udito dal Padre suo: *“la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato”* (Gv 14,24).

Così, Santo e Innocente si fece carico dei nostri peccati, affinché fossimo sanati dal nostro mutismo e dalla nostra sordità e potessimo riprendere a dialogare con il nostro Dio.

L'antico Sapiente, a questo proposito, prega dicendo: *“dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli”* (Sap 9,4).

Come detto più volte, parlare è agire, non è un semplice emettere suoni, ma appunto, la parola porta con sé una grande forza. Non a caso un altro proverbio popolare afferma: *“Parola detta è sasso gettato”*.

Nei nostri giorni, in cui, con grande e dolorosa frequenza, la parola è divenuta *“chiacchiera”* e il parlare si è fatto *“chiacchiericcio”*, è quanto mai necessario recuperare il senso forte e potente del comunicare, ritorniamo con la memoria ai tempi dei nostri padri, allorché la parola data aveva molta più forza e più vigore di tante carte bollate che invadono oggi le nostre scrivanie e i nostri scaffali.

Ben venga, dunque, questa trentaduesima Mostra dell'UCAI, che qui, nella quiete dell'aula San Giovanni, ci aiuta a recuperare il valore, la sonorità e la musicalità della parola, affinché riscopriamo il gusto di usarla, non per ferirci o offenderci, ma per rivelarci, conoscerci e imparare ad amarci.

Mons. Lodovico Maule
Decano del Capitolo della Cattedrale

VERSO LA PAROLA

PAROLA-VERBO

E LA PAROLA È DIVENTATA CARNE...

relatore don Marcello Farina
18 gennaio 2020

PAROLA-FILOSOFIA

SULLA PAROLA

relatore don Marcello Farina
25 gennaio 2021

PAROLA-COMUNICAZIONE

LA PAROLA E LE COMUNICAZIONI

relatore Daniela Minerbi
22 febbraio 2021

PAROLA-POESIA

LE PAROLE NELLA POESIA

relatore don Marco Morelli
22 marzo 2021

PAROLA-MUSICA

PAROLE PER MUSICA

relatore Giuseppe Calliari
26 aprile 2021

Dopo la mostra “Il silenzio”, dopo aver provato ad andare oltre con la mostra “Dopo il silenzio”, dopo aver attraversato il silenzio imposto dalla pandemia e aver subito il tam-tam mediatico che lo rompeva e continua ancora a romperlo in modo ossessivo e spesso privo di senso, è stato naturale per l'Associazione imboccare un percorso di approfondimento e riflessione sulla parola. Sul suo potere generativo e rigenerativo ma anche sulla sua fragilità. E ancora sulla relazione tra la parola e i linguaggi dell'arte che privilegiano immagine ed emozione.

Ha dato il 'la' al percorso la riflessione di Natale offerta da don Marcello Farina sulla parola di Dio che si è fatta carne. Ad essa sono seguiti gli approfondimenti sulle parole dell'uomo, riportati in queste pagine in forma estesa oppure in sintesi. Rappresentano le tracce di incontri mensili avvenuti per la prima volta attraverso la piattaforma digitale, fatto che di per sé ha aggiunto un'ulteriore prospettiva sulla natura e la portata della parola offerta e scambiata.

Queste parole hanno accompagnato e arricchito il sentire degli artisti che hanno avuto modo durante l'anno di confrontarsi anche sui processi personali in atto, in ritrovi mensili, sempre virtuali, nello studio di singoli soci.

La mostra è il risultato di questo percorso, e di un anno terribile ma creativo.

*Parole, e segni, e immagini,
ringhiere alle nostre solitudini...*

David Maria Turoldo

Giovanni 1,14

«E LA PAROLA È DIVENTATA CARNE...»

di don Marcello Farina

«*E la Parola è diventata carne ed ha abitato per un tempo* (lett.: «*ha piantato la tenda*») *in mezzo a noi, piena di grazia e di verità*» – questo è il racconto di Natale secondo l’evangelista Giovanni. Come vedete, qui non ci sono i cori angelici di notte, non ci sono i pastori con le loro greggi, non c’è la stalla e la mangiatoia, non c’è neppure il bambino che nasce, e neppure Maria e Giuseppe (almeno Maria ci dovrebbe essere!), non c’è l’angelo Gabriele, né Elisabetta né Zaccaria, né Simeone né Anna, non c’è la stella cometa, non ci sono i Magi d’Oriente, non c’è Erode e la fuga in Egitto – insomma non c’è nulla di quello che sentiamo raccontare e noi stessi raccontiamo a Natale, tanto che qualcuno potrebbe pensare che in Giovanni il Natale non c’è; invece c’è, ma non il racconto, bensì il significato del Natale, che è tutto racchiuso e riassunto in queste cinque parole: «*la Parola è diventata carne*». Perciò, se volete conoscere il racconto di Natale, dovrete rivolgervi a Matteo e Luca, non a Giovanni. Ma se volete conoscere il *significato* del Natale, rivolgetevi pure a Giovanni, e lui ve lo dirà con queste cinque parole, nelle quali è contenuto – come la perla nella sua conchiglia – tutto il segreto, tutto il mistero, tutto il miracolo del Natale. Qui ci troviamo nel *Sancta sanctorum* della Bibbia e della rivelazione, qui Dio ha drizzato la sua tenda in mezzo all’umanità, qui ama dimorare, qui lo si può incontrare: è il *meeting point* tra Dio e l’umanità.

«*La Parola è diventata carne*» – sappiamo che cos’è questa Parola. Ce l’ha detto Giovanni stesso poco prima: la Parola è Dio stesso in persona. «*Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio*» (Giovanni 1,1). Certo, Dio non è solo Parola: Dio è Spirito, Dio è Amore, Dio è Vita, Dio è Luce, Dio è Verità, ma Dio è anche Parola: «*la Parola era Dio*», cioè un modo con il quale Dio è Dio. E siccome la Parola è Dio in persona, l’affermazione: «*la Parola è diventata carne*» equivale a dire: «*Dio è diventato carne*». E qui dobbiamo fermarci, perché siamo in presenza del grande paradosso, il più grande che si possa immaginare, anzi non lo si può neppure immaginare, è aldilà di ogni immaginazione, perché tra Dio e la carne c’è una distanza infinita, non la si può neanche misurare, non c’è una distanza più grande. Noi sappiamo bene che cos’è la carne:

siamo noi! Sì, siamo noi. Senza carne non esisteremmo, saremmo dei fantasmi. Esistiamo perché siamo «carne e sangue» come dice la Bibbia. Quando Adamo pieno di stupore ha visto Eva, ha esclamato: «*Questa finalmente è carne della mia carne!*» (Genesi 2,23). Ma Dio non è «carne e sangue»! È diventato carne, ma non è carne, è Spirito, e lo Spirito «*ha desideri contrari alla carne*» (Galati 5,17).

In un certo senso Dio e la carne sono l'opposto uno dell'altra. Dio è eterno, la carne è effimera, fugace, caduca, è come il fiore del campo, che pure è tanto bello, non c'è nulla di più bello di un fiore, con i suoi colori, il suo profumo unico, è bellezza assoluta, grazia ineguagliabile. Però la sera appassisce e tutta la sua bellezza svanisce. Così è la carne: tutta la sua bellezza è come il fiore del campo. La carne è bella! Quanto può essere bella la carne! Già quando siamo nati, nostra madre ci ha presi in braccio e ha detto: «*Quant'è bello questo bambino, quant'è bella questa bambina!*». Sì, la carne è bella, ma tutta la sua bellezza è come il fiore del campo: la mattina fiorisce, la sera appassisce. I nostri anni «*finiscono come un soffio*» (Salmo 90,9). L'uomo «*va e viene come un'ombra*» (Salmo 30,6), «*i suoi giorni sono come l'ombra che passa*» (Salmo 144,4).

Ma c'è ancora un'altra differenza tra Dio e la carne: non solo quella tra l'eternità di Dio e la natura effimera, fugace, caduca della carne, ma quella tra la santità di Dio e la carne abitata da istinti e passioni che possono essere anche aggressive e violente. Dio è santo, la carne non è santa; è bella, ma non è santa.

E allora, se a Natale Dio è diventato carne, vuol dire che è diventato quello che non era e che non è mai stato! Dio è diventato diverso. Dio è cambiato! Non è più solo Dio, è anche uomo. Non è più solo divino, è anche umano. Non è più solo Creatore, è anche creatura. Che cambiamento! Una vera rivoluzione! Dio rivoluziona se stesso! Una rivoluzione *in Dio*! Dio diventa totalmente altro. Il Natale è frutto di questa rivoluzione. Chi si avvicina alla mangiatoia di Betlemme si prepari a incontrare un Dio completamente diverso da quello che immaginava. E se questa mangiatoia è il luogo del cambiamento di Dio, chi ad essa si avvicina si prepari anche a essere cambiato lui. Ed ecco allora il primo messaggio di questo Natale, in forma di domanda: Dio è cambiato, un cambiamento che è una rivoluzione. Ma il tuo Dio – se ne hai uno – è ancora il vecchio Dio, com'era prima della rivoluzione di Natale? Dio è cambiato; è cambiata anche la tua conoscenza di lui?

Ma dobbiamo fare un passo in più scavando ancora dentro questo messaggio natalizio: «*La Parola è diventata carne*». E il passo è

questo: la Parola che era con Dio ed era Dio, per mezzo della quale ogni cosa è stata fatta e senza la quale neppure una delle cose fatte è stata fatta, la Parola onnipotente che chiama le cose che non sono come se fossero, questa Parola diventata carne, poteva anche diventare altro. Poteva, ad esempio, *diventare Spirito*, ed è diventata Spirito, a Pentecoste e in tante altre occasioni – Spirito che soffia, e tu ne odi il rumore, ma non sai da dove viene né dove va, sì, poteva sicuramente diventare Spirito. Ma a Natale la Parola non è diventata Spirito, è diventata carne. Oppure la Parola poteva *diventare religione*, e lo è diventata, pensiamo ad Abramo: in lui la Parola di Dio è diventata religione, la religione ebraica: «*partì senza sapere dove andava*» (Ebrei 11,8) – andava alla ricerca di quel Dio che l'aveva chiamato fuori dagli idoli del suo clan; Abramo è nostro padre e noi siamo suoi figli, sì, la Parola può anche diventare religione, c'è una religione sana, ce n'è tanta malata, che è superstizione e vero oppio dell'anima, ma c'è anche una religione sana come quella di Abramo; che è poi la stessa dei profeti, che dopo millenni di sacrifici alla divinità, anche umani e comunque animali con milioni di vittime, arrivano e dicono da parte di Dio: «*Il sangue dei giovenchi, degli agnelli e dei capri io non lo gradisco*» (Isaia 1,11) ... «*Amo la conoscenza di Dio anziché gli olocausti*» (Osea 6,6). Oppure pensiamo alla religione di Gesù tutta riassunta nel doppio comandamento dell'amore: «*Ama Dio con tutto il tuo cuore... e il tuo prossimo come te stesso*». Sì, la Parola poteva anche diventare religione, ma a Natale non è diventata religione, è diventata carne.

Oppure la Parola poteva *diventare musica*: non penso solo alla musica religiosa – dal Gregoriano a Bach dove tutto è Parola trasformata in musica, dai Corali luterani a *Jesus Christ Superstar*; penso anche a ogni tipo di musica, che come dice Lutero, caccia via gli spiriti maligni, come Davide suonando l'arpa cacciava via i pensieri cattivi che angustiarono Saul (*I Samuele* 16,23). Quando caccia i pensieri cattivi la musica compie la stessa opera della Parola di Dio, che caccia anche lei i demoni dal nostro animo. Sì, la Parola avrebbe anche potuto diventare musica. Ma a Natale non è diventata musica, è diventata carne.

Oppure la Parola avrebbe anche potuto *diventare arte*: pittura, scultura, poesia, letteratura, danza e tante altre forme della creazione artistica sono per molti il pane dell'anima, arricchiscono e abbelliscono la vita. Se tutt'a un tratto, per assurdo, l'arte scomparisse dal mondo, l'umanità regredirebbe in modo pauroso. Sarebbe quasi un azzeramento di tutta la civiltà. E che cos'è l'arte se non

uno dei tanti modi con i quali Dio parla agli uomini, anche se spesso in maniera indiretta o implicita. Sì, la Parola avrebbe potuto diventare arte, ma a Natale non è diventata arte, è diventata carne.

Infine, la Parola avrebbe anche potuto *diventare scienza*, sapere, conoscenza. Se fosse accaduto, tutti ci saremmo rallegrati. Tutti infatti amiamo la scienza, anzi la scienza caratterizza tutta la nostra civiltà dove tutto, per avere valore, dev'essere scientifico, e tutti desideriamo conoscere e il desiderio non diminuisce, ma aumenta, quando aumenta la conoscenza: sapere, conoscere è davvero un'impresa senza fine. Del resto anche la Parola di Dio è fonte inesauribile tanto di sapienza quanto di conoscenza – conoscenza di Dio, certamente, ma anche dell'uomo, del mondo e di ogni cosa. Certamente la Parola avrebbe anche potuto diventare scienza. Ma a Natale non è diventata scienza, è diventata carne.

Ecco allora il secondo messaggio di Natale: la Parola poteva diventare Spirito, poteva diventare religione, musica, arte, scienza, ma non è diventata nessuna di queste nobili cose, è diventata carne. Perché? Per una ragione molto semplice: «*carne*» – l'ho già detto – è ciò che siamo tutti: non tutti siamo spirituali, non tutti siamo religiosi (anzi solo pochi e sempre meno), non tutti siamo musicali, non tutti siamo sensibili all'arte, non tutti siamo appassionati di scienza e conoscenza, ma tutti siamo carne e Dio, a Natale, viene per tutti, perciò diventa quello che tutti siamo. Dio non ci è mai così vicino come a Natale. Natale vuol dire: Dio per tutti, con tutti, di tutti. È venuto a cercare tanto me quanto te: noi siamo diversi, forse molto diversi, ma siamo tutti e due carne, in questo siamo uguali. Per questo Dio è diventato carne: perché lì è sicuro di trovarci, lì ci siamo tutti, lì ci sono io e ci sei anche tu. Dio è diventato quello che siamo tutti. Così nessuno è escluso.

Ma chiediamoci infine: A che scopo Dio è diventato carne, cioè è diventato uomo, umanità? Un grande teologo della Chiesa antica ha dato questa risposta: «*Dio è diventato uomo affinché l'uomo diventasse Dio*». Io risponderei in quest'altro modo: «*Dio è diventato uomo, affinché l'uomo diventasse uomo!*», cioè ritrovasse la sua umanità perduta, o dimenticata, o rimossa. Potremmo dire: Dio è diventato uomo, noi non ancora. Dio è diventato uomo affinché noi, al seguito di Gesù, e alla sua scuola, lo diventiamo. Non lo siamo ancora, dobbiamo ancora crescere. Per questo la Chiesa confessa Gesù come «*veramente uomo*», cioè l'uomo secondo il progetto di Dio, l'«*ultimo Adamo*», che inaugura una nuova umanità. In conclusione: Dio è diventato uomo affinché lo diventi anche tu. Amen.

SULLA PAROLA

di don Marcello Farina

*Come la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza aver irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
Così sarà della parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.*

Isaia 55,10-11

PAROLA... PAROLE...

Dall'inizio della storia un fiume immenso ne ha irrigato le tappe, ne ha accompagnato e interpretato lo sviluppo: la parola, le parole!

«*In principio era la Parola*», ci ricorda uno dei grandi documenti nati nel corso dei secoli, la Bibbia, e tutte le culture hanno usato le parole per tramandare la loro ricchezza, la bellezza dei loro messaggi.

Gorgia di Lentini, il grande sofista scrive: «*La parola è un grandissimo dominatore, che, con un piccolissimo corpo e invisibilissimo, divinissime cose sa compiere: riesce infatti a calmare la paura, eliminare il dolore, e a suscitare la gioia e ad aumentare la pietà*».

È bastata, per lui, la parola d'amore pronunciata dal troiano Paride a Elena, la moglie del greco Menelao per scatenare la guerra di Troia.

Ai nostri giorni don Lorenzo Milani, nella *Lettera a una professoressa* afferma, a sua volta che «*è solo una lingua (il "possesso delle parole") che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli!*».

Un filosofo contemporaneo, Salvatore Natoli, immagina le parole come «*isole nella corrente*», cui poter aggrapparsi per trovare comunicazione autentica, dialogo aperto e rinnovabile.

Positivamente egli dice che le parole sono sapienti di per sé e per questo, ogni volta, prima ancora di pronunciarle, bisognerebbe ascoltarle con attenzione. Infatti, non sono nostre, ma ci sono state donate, le abbiamo apprese. Perché non suonino vane, è necessario che non se ne perda l'eco profonda, che, nel dirle, si sia ancora capaci di risentirle – quasi per trattenerle – per evitare

che con il loro suono svanisca anche il senso.

Le parole sono depositi di sapienza, sono tradizione, perciò garanzia di continuità, pur nella variazione di significati: il già noto, se non costringe, sostiene, rassicura, è piattaforma per il futuro, è possibilità di mettersi al riparo, se si perde la rotta e si fa naufragio.

Capita, anche, talvolta, che le parole non afferrino più la realtà, che si logorino e questo accade quando i sistemi entro cui esse sono abitualmente definite, custodite, protette, si disfano. E tuttavia proprio in queste emergenze le parole non periscono. Piuttosto migrano: parole migranti, ma cariche di tutta la loro storia e, perciò, esplosive, riserva illimitata di significati, antiche per concetti nuovi, nuove per riproporre temi antichi, zattere per transitare dentro la vita!

E si può sempre ricordare ciò che scrive Ludwig Wittgenstein (1889-1951) nel suo *Tractatus*: “Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere”.

TESTIMONIANZE

1. LUCIANO MANICARDI

La Parola, segno dell’umano. Essa è originaria nell’uomo (Adamo, nel racconto genesiaco, viene dotato della parola per dare un nome agli animali, alla realtà della creazione). La parola è fine, la comunicazione è mezzo. Per l’uomo venire al mondo è accedere alla parola: la parola è il luogo della nostra umanità singolare, ancorata com’è alla nostra carne, alla nostra condizione sociale (come ricorda Lorenzo Milani!) alla nostra sessualità, alla nostra storia personale.

L’uomo è l’unico animale che abbia la parola: la voce è semplice segno di piacere e di dolore. Invece la parola serve ad indicare l’utile e il dannoso e perciò anche il giusto e l’ingiusto...

Hannah Arendt ci ricorda che la parola svolge un ruolo fondamentale nell’edificazione della polis (πόλις): è il linguaggio che fa dell’uomo un essere politico. La parola è al cuore del processo di soggettivazione, della capacità di dire “io”, ma è anche al cuore di ogni processo di socializzazione, della capacità umana di esprimersi al “noi”. La democrazia viene corrosa anzitutto con la corruzione delle parole. Se la parola mente e manipola, nascono confusione, smarrimento, sfiducia.

Scrivi Max Scheler: “l’uomo è colui-che-può-dire-di-no”. E Emmanuel Lévinas ricorda che “parlare e ascoltare sono una cosa sola, non si alternano”.

2. JOSEP MARIA ESQUIROL

In un bel libro, intitolato *Resistenza intima: saggio su una filosofia della prossimità*, l’autore, Josep Maria Esquirol, afferma che la filosofia della prossimità protegge l’essenza curativa delle parole.

Per lui vale la pena di custodire le parole per prenderci cura e per avere un orizzonte. Sono parole come “mondo”, “umano”, “abisso”, “caos”, “casa”, “Dio”, “giorno”, “fratello” ad essere vicini all’esperienza fondamentale della vita. Qualcosa dentro di noi resiste all’oblio; qualcosa che ha a vedere con ciò che siamo.

Se perdiamo la parola “pazienza” o la parola “addio”, o la parola “grazia”, perdiamo un po’ di noi stessi. Le parole le dovremmo conservare e salvare ancora più dei popoli e dei sentieri. Chiunque abbia vissuto in campagna sa che non si possono trascurare né rovinare i sentieri. È ignoranza e persino violenza. Le parole, pure, sono sentieri, tracciati nell’immensità: segnali nei sentieri, nella notte, nel mondo.

Le parole sono mondane; fortunatamente sono essenzialmente mondane. Dalla creazione del mondo.

Le parole si uniscono. Le parole che si uniscono sono come ponti sul cammino. Creiamo un mondo quando usiamo parole. Creiamo un mondo quando uniamo persone.

Rimangono molti ponti da fare tra le persone. La sopravvivenza del mondo dipende dal creare vincoli, più che da ogni altra cosa.

3. CARD. CARLO MARIA MARTINI (in *Cento parole di comunione*, 1987)

“Noi siamo terra in attesa del seme, terra ricca di potenzialità e di succhi vitali, terra irrorata da piogge e irrigata da fiumi, terra arricchita dai molteplici doni del Signore”.

Per il card. Martini il vero protagonista di tutta la storia delle donne e degli uomini è la Parola: la parola seminata, la Parola calpestata, la Parola soffocata, la Parola dissipata, la Parola accolta e che mette radici nel terreno per poi germinare fino a produrre il cento per uno. Se essi tagliano ogni loro relazione con la parola diventano steppa arida, torre di Babele.

La Parola incontra e incrocia le aspirazioni dell’uomo, i suoi problemi, le sue nostalgie, le sue realizzazioni nel campo personale e sociale. Seme (la Parola) e terreno (l’umano, la coscienza umana) sono fatti per incontrarsi, per arricchirsi reciprocamente.

Il cardinale di Milano è stato un insonne ascoltatore dei linguaggi delle persone del proprio tempo; egli è stato un curioso e appassionato lettore dei “segni dei tempi”; soprattutto ha sentito

la responsabilità di essere punto di riferimento per la vita della comunità. A me è sembrato un punto di riferimento fondamentale anche per la nostra ricerca. Quali parole, oggi, i cristiani potrebbero pronunciare per coltivare la fiducia, il coraggio, la solidarietà con l'umanità del nostro tempo e quali parole sono ormai desuete, vuote, insignificanti? Scrive Martini: *“La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote?”*.

4. VIRGINIA WOOLF

“Troppo spesso le parole sono state usate, maneggiate, rivoltate, lasciate esposte alla polvere della strada. Le parole che cerchiamo pendono accanto all'albero; con l'aurora le troviamo, dolci sotto le fronde”.

È un piccolo, intenso flash che ci ricorda “la sorte” riservata a molte parole: usate e buttate via, calpestate. Ma c'è sempre un'aurora che ce la fa incontrare!

5. GIULIANO ZANCHI

“Verrà il tempo in cui serviranno anche le parole. Quelle che danno ossigeno alla fiamma del coraggio e fotoni alla luce del senso. Ne avremo bisogno tutti... Serviranno parole che non credo nessuna riserva catechistica sia più capace di contenere e nessuna gnosi psicomaneumatica può davvero offrire. Non so francamente da dove salteranno fuori. Certe parole non esistono già pronte! Nascono spesso dal concime della tragedia e occorrono torrenti di libertà spirituale per innaffiare il terreno che può farle germinare. Ma ne avremo altrettanto bisogno che di un sospiro, efficace vaccino. Magari ci vorrà anche molto silenzio prima di trovarle”.

Quali parole occorre rimettere in circolazione, per un futuro “umano”?

6. EUGENIO BORGNA

Le parole sono creature viventi; esse si modulano, cambiano, si modificano continuamente nelle situazioni in cui ci veniamo a trovare, e negli incontri che abbiamo in vita.

Le parole non sono mai inerti e mute, ma comunicano sempre qualcosa. Le parole sono impegnative per chi le dice, e per chi le ascolta, cambiano di significato nella misura in cui cambiano i nostri stati d'animo, e non è facile coglierne fino in fondo le risonanze.

Le parole, una volta dette, non ci appartengono più, e sono determinanti nell'aprire i cuori alla speranza, o nel condurli alla

disperazione. Le parole cambiano di significato nella misura in cui si accompagnano al linguaggio del corpo vivente, del sorriso e delle lacrime, degli sguardi e dei gesti, e anche al linguaggio del silenzio: sì, anche il silenzio parla, bisogna saperlo ascoltare, ed esserne in dialogo senza fine.

Le parole che ci salvano non sono facili da rintracciare e, come diceva Marina Cvetaeva, la grande scrittrice russa, dalla vita dilaniata dalla solitudine e dal dolore, faticoso e febbrile è il lavoro necessario nel trovare parole che facciano rivivere.

Sarebbe bello non dimenticare mai quello che ha scritto Etty Hillesum nel suo *Diario*: *“Si dovrebbe parlare delle questioni più gravi e importanti di questa vita solo quando le parole ci vengono semplici e naturali come l'acqua che sgorga da una sorgente”*.

TESTIMONIANZE “POETICHE”

*A volte penso sia un peccato
Dare parole all'angoscia che sento,
Perché le parole, come fa la Natura, rivelano
E insieme celano l'interno dell'Anima.
Nelle parole, come in gramaglie, mi avvolgo,
Come in ruvidi panni contro il freddo,
Ma della grande angoscia che coprono
Appare il contorno e niente più.*

Alfred Tennyson, 1809-1892

VEGETAZIONE DI PAROLE

*Si genera e cresce
da noi come dai terreni,
erompe e slancia
irrefrenabile
una vegetazione di parole;
un rigoglio di muschi e licheni
fili e ciuffi d'erba in praterie,
virgulti, cespugli, foreste.*

*Tu sui sentieri cammini
vedi ascolti le fronde
raccogli bacche recidi rami
cogli fiori e frutti
di tutte le specie,
con esse ti orni, copri vesti armi,
a casa da erborista
elabori sfondi e spremi
secerni e metti a bollitura...
Tanto fai del rigoglio di parole
a nutrimento di salute e vita.*

Marco Morelli, 2020 in *Lampi agli orizzonti*

LE PAROLE CHE NON DICONO

Le parole, con gli attuali strumenti tecnici della comunicazione, sembrano avere una vita propria, indipendente dai parlanti: si può perfino far finta di parlare, mentre, invece, quel che si trasmette è preconfezionato, non è spontaneo, originale.

a) ci sono parole che non dicono: parole che volutamente non sono più ascoltate, accolte, non più fatte proprie da chi pure le ascolta...;

b) Ci sono parole che vogliono non-dire, vogliono nascondere, argomentare con volute parzialità e unilateralità, parole che vengono taciute per interesse;

c) Ci sono parole banali, chiacchiere vuote, che cercano di riempire altri vuoti; parole che contengono messaggi superficiali, generici, futili, detti per mostrarsi e per mostrare;

d) Ci sono parole che dicono troppe cose: si fa fatica ad adoperarle perché gli altri possono capirle in modo diverso dal nostro; la loro plurivocità non consente più di dare messaggi precisi;

e) Ci sono parole che non riescono ancora a dire; ci sono delle cose, dei problemi, dei vissuti, per i quali non abbiamo *“le parole per dirlo”* eppure vorremmo;

f) Ci sono delle parole che non vogliono dire tutto, per sobrietà, che lasciano libertà a chi le ascolta di andare avanti per conto proprio. Sono pensate e gettate come segni, che devono morire, mutare e germogliare.

PICCOLE CONSIDERAZIONI “NON-CONCLUSIVE”

Il tema della “parola” è senz’altro impegnativo, difficile, “immateriale”, “sfuggente”... Ma non lo era anche il tema del “silenzio”, il cui “Catalogo” è stato “meraviglioso”?

Propongo due strade di ricerca:

a) Una riflessione-ricerca sulle “parole” più pronunciate in questi ultimi mesi, quelle sulla bocca della gente, comunicate dai giornali: fragilità, vulnerabilità, paure, solitudine, distanza ecc. ecc.

b) Una riflessione sulle possibili parole della “cura” per il futuro. Come se ci si chiedesse: di “che parole” abbiamo più bisogno, sono più significative, ci aprono orizzonti...?

Papa Francesco agli sportivi, pochi giorni fa, indicava 7 (sette) parole per l’anno nuovo:

lealtà, impegno, sacrificio, inclusione, spirito di gruppo, semplicità, riscatto...

C’è poi un sogno in nove parole (un lavoro collettivo?):

sognare, coltivare, custodire, sperare, incontrare, guardare, ascoltare, viaggiare, pregare.

Buon lavoro!

PAROLA E COMUNICAZIONE

di Daniela Minerbi

Comunicare è una parola che deriva dal latino “*communis agere*”, “*mettere in comune, in condivisione*”. Per tutti gli esseri viventi è necessario comunicare e ognuno lo fa secondo le sue capacità, che possono sempre essere migliorate e adattate. Comunicare è sicuramente un’esigenza della vita di ogni giorno perché ci consente di interagire e quindi di raggiungere gli scopi che ci prefiggiamo. Comunicazione è scambio e condivisione di informazioni tra più persone attraverso la parola, i gesti e i suoni, ma soprattutto è confronto di esperienze, emozioni, ideali.

Il linguaggio del corpo è una comunicazione non verbale; la maggior parte di questi segnali viene inviata inconsciamente ma esistono segnali del corpo consapevoli che possono essere utilizzati specificatamente per la comunicazione; attenzione però, un certo gesto può avere significati diversi in ambiti culturali diversi.

Il linguaggio dei segni è un linguaggio usato dalle persone udiolese ed è praticamente internazionale; è un linguaggio codificato dai segni delle mani, espressioni del viso e movimenti del corpo e se fosse insegnato quale lingua mondiale darebbe la possibilità di comunicare con tutti i popoli del mondo.

La telepatia, detta anche trasmissione del pensiero, è la capacità di comunicare con la mente; esperimenti eseguiti su gemelli omozigoti hanno fatto luce sulla telepatia e sulla sua reale esistenza.

Anche la mamma comunica con il suo feto, questo è un rapporto fatto di continue e sorprendenti scoperte; questa relazione sarà alla base del legame che si svilupperà dopo la nascita del bebè.

LA COMUNICAZIONE NEL MONDO VEGETALE

Le piante comunicano, rispondendo a numerosissimi stimoli ambientali, quali risorse energetiche (luce, elementi minerali ed acqua), stimoli meccanici, struttura del suolo (umidità, temperatura), composizione in gas dell’atmosfera che sono discriminate singolarmente dalla pianta. Anche i segnali biotici, quali la competizione, la predazione e le malattie sono altrettanti stimoli di natura estremamente complessa ai quali la pianta risponde in maniera appropriata. Si è dimostrato come le piante attaccate da insetti erbivori o patogeni, emettano sostanze volatili in grado di comunicare il pericolo alle

piante vicine. Le sostanze volatili prodotte dalle piante attaccate possono indurre risposte di varia natura nelle piante vicine ancora intatte, rendendole repulsive per gli erbivori. Poiché le piante non sono in grado di spostarsi, la loro sopravvivenza è direttamente legata alla capacità di vincere la competizione con le piante vicine. A tal fine è indispensabile che le piante posseggano un sistema di percezione rapida dei segnali emessi dai competitori circostanti e di risposta adeguata alle possibili minacce.

Nella porzione di suolo che circonda le radici, le piante secernono una straordinaria quantità di sostanze organiche. Questi essudati radicali hanno molteplici effetti sulla chimica del suolo, sulla sua biologia ed ecologia. In particolare, essi costituiscono una vera e propria forma di comunicazione sotterranea, mediando messaggi per competitori, simbiotici o patogeni.

Uno dei più conosciuti sistemi di interazione fra piante ricorda una vera e propria guerra chimica, nella quale i composti emessi da una pianta nell’ambiente influenzano la crescita e lo sviluppo delle piante circostanti.

Le piante hanno una “testa pensante” con la quale comunicano, prendono decisioni, ricordano, scambiano informazioni o avvertimenti, prendono decisioni e il loro “cervello” segreto è nelle radici. L’intero apparato radicale, l’organo più importante della pianta, guida la pianta con una sorta di cervello collettivo o, meglio, di intelligenza distribuita su una larga superficie che, mentre cresce e si sviluppa, acquisisce anche informazioni importanti per la nutrizione e per la sua sopravvivenza.

Su ogni singola punta delle radici (apice radicale) c’è un gruppo di cellule che comunica usando neurotrasmettitori, proprio come i nostri neuroni, che elaborano e rispondono alle informazioni che arrivano da tutta la pianta. Ciascun apice è autonomo, ma può anche coordinarsi con gli altri. Un vero e proprio cervello diffuso il cui funzionamento a rete ricorda quello di internet, e che permette agli alberi non solo di comunicare, ma persino di avere una memoria e una sorta di autocoscienza.

Le ricerche hanno provato che le piante si comportano come esseri intelligenti e dimostrano di essere anche sociali ma non necessariamente socievoli essendo esseri territoriali; le radici capiscono se hanno vicino una pianta della stessa specie, e in tal caso la reazione è blanda, se invece è un’avversaria diventano aggressive fino a lanciare sostanze velenose; una pianta che ha già affrontato un certo problema è in grado di rispondere in modo più efficiente.

Le cellule delle piante sono facilmente trasformabili geneticamente, caratteristiche che potrebbero farne un materiale da laboratorio valido dalla ricerca di base alle applicazioni terapeutiche, i neuroni delle piante potrebbero presto diventare un modello anche per gli studi sull'intelligenza artificiale.

LA COMUNICAZIONE NEL MONDO ANIMALE

Charles Darwin scrisse e pubblicò nel 1872 un libro di grande valore, *“L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali”*.

Tutti questi studi aprirono la strada a delle nuove figure nel campo scientifico che studiano e analizzano il comportamento animale e il loro sistema di comunicazione come etologi e sociobiologi.

La comunicazione animale è il trasferimento di informazioni da un animale o un gruppo di animali (inviante o invianti) a uno o più altri animali (ricevente o riceventi) che influenza l'attuale o futuro comportamento dei riceventi. Le informazioni possono essere inviate intenzionalmente, come in un'esibizione di corteggiamento, o non intenzionalmente, come nel trasferimento di odore dal predatore alla preda. L'informazione può essere trasferita a un "pubblico" di parecchi riceventi e la comunicazione animale è un'area di studio in rapida crescita.

La forma più nota di comunicazione implica l'esibizione di parti distintive del corpo, di movimenti corporei distintivi, espressioni facciali, cambiamento di colore o quelli innescati dall'umore, dal contesto sociale, o da fattori abiotici quali la temperatura.

La comunicazione bioluminescente si verifica comunemente in vertebrati e invertebrati che vivono negli oceani specie nelle profondità. Due forme ben note di bioluminescenza terrestre si verificano nelle lucciole e nei vermi luminosi.

Molti animali comunicano attraverso la vocalizzazione, mentre molti artropodi sfregano insieme parti specializzate del corpo per produrre suoni come i grilli e le cavallette; la vibrazione della punta della coda dei serpenti a sonagli è un segnale di avvertimento. Altri esempi comprendono lo schiocco del becco negli uccelli, il battito delle ali nelle esibizioni di corteggiamento e il battersi il petto nei gorilla.

La marcatura odorosa e lo sfregamento con i profumi sono forme comuni di comunicazione olfattiva nei mammiferi.

L'elettro-comunicazione è una forma di comunicazione rara negli animali: alcuni predatori, come gli squali e le razze, sono capaci di intercettare di nascosto questi pesci elettrofori attraverso l'elettro-ricezione passiva.

Il tatto è un fattore chiave in molte interazioni sociali come il combattimento, l'accoppiamento, l'integrazione sociale: il procacciamento del cibo, il contatto fisico prolungato o lo stringersi insieme quale integrazione sociale.

La comunicazione vibrazionale è lo scambio di informazioni che utilizza segnali vibratorii auto-generati trasmessi attraverso un substrato come il suolo, l'acqua, le ragnatele, i gambi delle piante o un filo d'erba.

Parecchi serpenti hanno la capacità di percepire la radiazione termica a infrarossi (IR), ricavando immagini termiche dal calore radiante emesso dalle prede.

L'auto-comunicazione è un tipo di comunicazione in cui l'inviante e il ricevente sono lo stesso individuo, come i pipistrelli o i cetacei. L'inviante emette un segnale che è alterato dall'ambiente e infine è ricevuto dallo stesso individuo fornendo informazioni che possono indicare cibo o predatori.

Gran parte della comunicazione animale è intraspecifica, cioè, avviene tra membri della stessa specie. Per quanto riguarda la comunicazione interspecifica, è di particolare interesse quella tra predatore e preda.

Le società degli insetti, quali api, formiche e termiti, sono le più antiche società meglio organizzate ed evolute che si conoscano.

LA COMUNICAZIONE UMANA

Gli uomini che popolavano il nostro pianeta 100.000 anni fa comunicavano attraverso gesti e suoni che gradualmente hanno ceduto il posto a una lingua parlata composta da parole che venivano associate ad azioni o oggetti.

L'arte ha avuto un ruolo fondamentale in questo periodo, i graffiti e le pitture che ritraevano scene di caccia e di agricoltura ci sono giunti fino ad oggi testimoniando la grande voglia di comunicare e descrivere la vita che si svolgeva in quei tempi tramandando testimonianze alle generazioni successive quale patrimonio di esperienza vissuta, aumentando così il volume di informazioni.

Pare che le migliaia di lingue e dialetti parlati oggi nel mondo derivino tutte da un'unica lingua madre parlata in Africa 50.000 anni fa.

La scrittura vera e propria si trasforma in fonetica quando ad ogni simbolo corrisponde un suono diverso. Gli uomini inventano così un codice composto di pochi semplici segni con cui possono esprimere nomi di cose e di animali ma anche concetti complicati da comunicare agli altri: nasce così l'alfabeto.

Verso il 1.500 a.C. il popolo marinaio fenicio sviluppa un alfabeto al quale, entrando in contatto con i Greci dell'Asia Minore, vengono aggiunte le vocali. Questo nuovo modo di scrittura e di lettura costituisce una approssimazione di lingua parlata, diventando presto l'antenato di tutti i successivi sistemi di scrittura dell'Occidente.

Con lo sviluppo dell'alfabeto greco si aprono grandi orizzonti, sui quali si basano gran parte del pensiero e della cultura occidentali.

Durante il Medioevo la grande tradizione letteraria e filosofica dell'antica Grecia e di Roma si estingue. La tradizione orale svolge ancora un ruolo fondamentale nella trasmissione delle informazioni e delle conoscenze ed è stato dimostrato che la fase mnemonica di quel tempo era molto più sviluppata rispetto a quella dei nostri tempi.

Nel 1400 il tedesco Johannes Gutenberg, orafo e coniatore di monete, inventa la stampa con i caratteri mobili e nel 1455 viene stampata la prima Bibbia in 180 copie; questa grandiosa rivoluzione di tempi e costi ridotti dà l'avvio alla diffusione dei libri nella popolazione.

Nell'Europa moderna dei primi tempi esistono tutte le condizioni necessarie alla rapida crescita di questo nuovo medium: la nascita del volgare accanto al latino, l'introduzione della carta, proveniente dalla lontana Cina al posto della pergamena, e l'adozione dei numeri arabi al posto del sistema numerico romano.

Ogni nuovo strumento del comunicare, che accorcia le distanze e i tempi di comunicazione, ha profondamente trasformato la cultura e la società cambiando irreversibilmente le abitudini quotidiane dell'uomo.

Il telegrafo, il telefono, la fotografia e la cinematografia sono invenzioni che hanno rivoluzionato il sistema di vita degli uomini. Le prime sale cinematografiche, a basso costo, attirano soprattutto operai e immigranti che non sapendo parlare l'inglese si divertono a guardare le immagini del cinema muto.

Anche l'arte vive un periodo di grande innovazione di linguaggio con il Cubismo e il Futurismo rivoluzionando il concetto di spazio e di tempo.

Arriva la radio, la televisione e con esse la pubblicità; nel 1934 il governo statunitense vara una legge che pone un limite alla quantità e ai tipi di pubblicità che possono essere trasmessi.

Inizialmente vengono trasmessi commedie e film di avventura girati esclusivamente per la televisione facendo crescere le opportunità di lavoro, la mobilità delle persone e la loro disponibilità di denaro e tempo libero.

La vita familiare rimane ancora saldamente ancorata alla casa,

specialmente la sera e nei fine settimana; la televisione diventa l'istituzione primaria nella vita emotiva delle giovani generazioni offrendo modelli e stili di vita.

LA COMUNICAZIONE OGGI

La creazione del computer trova le sue origini negli anni '60 del Novecento in piena Guerra Fredda, quando il mondo viene diviso in due grandi sfere d'influenza (USA-URSS). L'evoluzione del computer influenza profondamente tutte le altre tecnologie della comunicazione inglobando tutte le loro potenzialità.

Inizialmente il computer nasce come strumento riservato alle grandi organizzazioni e amministrazioni, alla ricerca scientifica e ai comandi militari ma a partire dagli anni Settanta, il costante sviluppo di software e, negli anni Novanta, la rapida espansione della Rete, hanno invece trasformato il computer in una macchina accessibile a tutti, proprio come un qualsiasi altro elettrodomestico.

L'introduzione di internet rappresenta, attualmente, il principale mezzo di comunicazione di massa, offrendo all'utente una vasta serie di contenuti e servizi informativi.

Tutto questo ha sicuramente influito sulla natura del giornale come prodotto culturale; quanto al libro, la sua trasformazione elettronica (e-book), e dunque la sua 'compatibilità' con Internet, determina profondi riflessi sulla figura dell'autore, del lettore e sul testo stesso.

Con il facile accesso a Internet e alla posta elettronica (e-mail), molte forme di interazione personale sono diventate 'virtuali'.

Numerosi studi scientifici hanno dimostrato che l'utilizzo eccessivo di smartphone, giochi, internet e social network provocano effetti sullo sviluppo cerebrale. Alcuni studi hanno segnalato un peggioramento sintomatologico nei bambini e negli adolescenti affetti da disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività e rischi elevati per soggetti con forme di autismo ad alto funzionamento (sindrome di Asperger).

L'utilizzo eccessivo degli strumenti tecnologici può portare alla perdita del contatto con la realtà creando un falso equilibrio che sfocia in forti crisi nel momento in cui lo si interrompe. L'adolescente rischia di isolarsi e di perdere una fase fondamentale della propria vita, un periodo di straordinaria ricchezza e potenzialità.

Harold Innis ha proposto la tesi che i media non sono mai neutrali; per loro stessa natura, essi strutturano sia le interazioni tra gli individui sia la forma e la circolazione delle conoscenze.

LE PAROLE NELLA POESIA

di don Marco Morelli

Nella storia e nell'esperienza dell'umanità la nascita dei linguaggi, che saranno molti, segna il salto evolutivo dell'homo sapiens che si scoprirà *animale simbolico e linguistico*.

Acconsentire al linguaggio (L. Borges) è esercitare la specificità umana, è diventare *antropos*. Il linguaggio più comune è quello delle parole nelle moltissime lingue.

Le parole hanno la basilare e generale funzione nel loro **significato**, esse indicano in un codice convenzionale, proprio di ogni lingua, un'immagine mentale, il **concetto** o idea di quanto appreso.

Usiamo le parole nel linguaggio ordinario e quotidiano che è descrittivo, narrativo, ma poi anche filosofico, scientifico, *poetico*.

I significati delle parole costituiscono il metalinguaggio, un comun denominatore, per cui i significati si possono **tradurre**, cioè far corrispondere nelle varie lingue.

Ma in ogni lingua ogni parola è anche originale, è dotata di caratteri che avvolgono e **rivestono** il significato.

Ogni parola è pensata, detta, scritta, livelli distinti anche se in corrispondenza.

Pensata: elaborata dalle menti dentro le collettività e nei tempi della storia, quindi caricata e connotata dall'esperienza evolutiva e variabile; **pensata**, anche da ogni individuo dentro la sua esperienza sempre originale,

detta: il significato mentale e collettivo appare in una **voce**, con tutte le variazioni, recitata con le risonanze **acustiche** dei suoni,

scritta, con nuova valenza **visiva**, sotto il giudizio degli occhi, assume immagine nelle **grafie**, nei segni degli alfabeti.

Nell'uso della parola che si chiama *poesia* tutti questi aspetti sono presenti in modo privilegiato.

Nell'esperienza dell'umanità, fin dagli inizi, degli usi molteplici della parola, si è distinto il *modo poetico*, che è primitivo, perché abbiamo testimonianze primordiali di testi in forma poetica con descrizioni, racconti, miti, canti, preghiere...

Il genere poetico appare spontaneo nell'infanzia già dell'umanità e poi si ripropone ad ogni persona e generazione di ogni cultura, non ci sono culture senza poesie.

In senso lato tutto quello che *si fa con gusto* ha il timbro e la ca-

rezza della poesia, che è già nel nome: *qualcosa che si fa*, da *poiein*, nell'uso dei linguaggi la poesia è come la *fioritura* per le piante.

Ma nel senso più ristretto il linguaggio poetico è eccellente, stra-ordinario.

La parola nella poesia afferma certo dei *significati*, cioè immagini mentali e comuni, ma in quanto vissuti, sentiti, sofferti, desiderati, filtrati dall'animo del poeta.

Per chi scrive poesie ogni parola è pensata, scelta, scossa come a vagliarne le vibrazioni, messa in un ordine e deve stare né prima né dopo, in armonia con le altre.

La disposizione di ogni parola nella riga, nel **verso** va oltre la logica dei significati e vuol corrispondere alle risonanze della percezione, ascoltata nelle sue proprietà di suono per esigenze di ritmo, dove da sempre contano gli accenti, le assonanze, le rime, il numero delle sillabe che fanno il verso, soggetta ad una metrica.

La poesia non dice solo concetti, come la scienza e la filosofia, vuole rendere la *vibrazione emotiva*, procede per associazione di immagini, nella libertà creativa della fantasia.

Esprime *sentimenti*, di per sé non descrivibili, parla per allusione, con metafore.

Si può ricordare che l'Iliade è scritta per narrare *l'ira* di Achille.

Lo scopo è dire il massimo per intensità col minimo di parole.

Nella poesia ogni parola è densa, carica, ognuna vale per se stessa e per questo le poesie propriamente sono *intraducibili*, sono eloquenti nella lingua originale e ogni traduzione perde e travisa, non è mai del tutto adeguata... non è lo stesso sentire *Sempre caro mi fu quest'ermo colle...* o sentire: *Immer lieb war dieser Hügel...*

Chi scrive tratta ogni parola come un gioielliere tratta ogni frammento della sua costruzione. E chi legge poesie deve dare attenzione ad ogni sillaba e parola.

Le poesie sono brevi e lente e vanno assaporate con lentezza...

Sono come la grappa, l'aceto, il miele che vanno assaporate a sorsi.

NEL PANTA REI

*Sai che sussisti nel segmento
tra il primo respiro e un ultimo.
Prima tutto il tuo io era niente,
sarà niente anche dopo?*

*Il silenzio lo sento e lo ascolto,
il buio lo vedo e lo guardo,
odo un tacere infrangibile
ma gli parlo e non desisto,
chi è lontano lo chiamo
ma l'eco è della mia voce,*

*il vuoto mi assedia
seppur non m'invade né occupa,
il turbine vortica
ma ancora non mi frantuma,*

*solitario, e altri solitari,
che si e no mi fanno compagnia,
perduto e brancicante
eppure ancora animato.*

*Il tutto scorre dilaga
e mi trasporta in volo
senza che ancor io cada
e senza sapere il dove.*

Marco Morelli, inedita, 2021

PRIMAVERA

*Ti sorprenda stupore
ti trattenga l'estasi
mentre osservi l'affiorare,
il venirti incontro dei fiori,*

*dai giardini e dai boschi
da cespugli e dai rovi
dalle rocce e dai prati,*

*del tarassaco spinoso
e ora lampo e bottone solare,*

*delle gemme di pesco e di ciliegio
che in tre giorni accendono chiome
e vestono la collina di fiamme,*

*dall'arco baleno appresa
la teoria dei colori
sui campi la spargono
lieta e maestosa*

*e ilare l'aria conosce
lo sciamare di pollini e ali
e il vociare dei richiami d'amore.*

M. M., in *Lampi agli orizzonti*, 2020, p. 146

OGGI È DA VIVERE

*Ad ogni aurora
rosata o grigia
radiosa o cupa
sapersi dire:
oggi è da vivere
oggi è la grazia
oggi è l'invito.*

*Oggi il dono e il compito
oggi a cui rispondere
oggi gli accordi da onorare.*

*Oggi è da essere
paziente e austero
libero e resistente
accogliente e mite
ilare e dubbioso
mobile a ancorato
memore e creativo.
Oggi sia buono forte felice
oggi da ripensare
contento e fiero a sera.*

*Oggi è giorno unico
anche ultimo forse
da nessuno mai vissuto
eguale a nessuno che fu
a nessuno se altri verranno.*

*Allestito dal congegno dei cieli
oggi fu atteso sognato raggiunto
oggi ricomincia e si espande
a fiorire la vita.*

M. M., in *Ad ogni aurora*, 2007, p. 10

PASQUA

*Che Tu sia vivente
che di noi oggi Tu sappia e curi,
questo è il problema
dell'essere e non essere.
Atroci il dubbio e la domanda
se anche Tu del tutto estinto.*

*Se hai spezzato la pietra
le hai tolto l'ultima parola
e con lampo d'oro fuso
dalla crepa si è accesa
la torcia al viandante.*

M. M., in *Parole a dei tu*, 2000, p. 108

PAROLE PER MUSICA

quando il suono delle parole pesa quanto il loro senso

di Giuseppe Calliari

La parola pronunciata ha un suono, convenzionale ma carico di memorie etimologiche, a volte di rimandi onomatopeici, ha un corpo concreto. In ogni parlante c'è una personalizzazione della parola, a partire dal suono: la "pronuncia" sottolinea una qualità di comunicazione. La parola è realtà espressiva. La sua sonorità si allarga quando si fa melodia: espande le durate, è regolata nelle altezze, nel tempo misurato, amplifica la comunicazione emotiva. Ne nasce un tempo non quotidiano, non comune. La parola-musica si fa "ascolto", la parola-musica "muove gli affetti". Riflette la dimensione organica del respiro e del gesto, ma anche la forma retorica del discorso. Ancora una volta restano insieme il senso e il suono.

Saggiamente cinque fonti distanziate nella storia e lontane per lingua e per genere: sacro e profano, teatrale o meditativo. Nel latino ecclesiastico scritturale, in versi italiani che guardano alla classicità e al mito sull'onda umanistica fiorentina, nel tedesco di Lutero, nel tedesco poetico/filosofico di Wagner che riprende narrazioni medievali, nell'italiano colloquiale del presente.

PUER NATUS EST NOBIS

"Ci è nato un bambino e ci è stato donato un figlio: il suo dominio è sulle sue spalle: e sarà chiamato angelo del gran consiglio. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Ci è nato... Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Ci è nato..." (testo da Isaia 9,6 ma il primo versetto viene dal Salmo 98,1-2).

Antifona e versetto compongono l'*Introitus* (antifona d'ingresso) della *Missa in die* (terza celebrazione) di Natale. La parola sacra intonata è "interpretata" in ritmo declamato "libero". Memorabile il primo intervallo, una quinta ascendente, ovvero la massima distanza in uso nel canto gregoriano, ad indicare l'apertura gioiosa e stupefatta alla novità della nascita. Il modo di Sol, simile al nostro modo maggiore ma addolcito dall'assenza del settimo grado alto (la cosiddetta sensibile), trasmette una particolare luminosità e pacatezza.

L'ORFEO DI MONTEVERDI DAL MITO ALLA SCENA

Orfeo poeta cantore incanta le belve, muove alberi e sassi, supera il muro dell'oltretomba, persuade le divinità inferie a infrangere le leggi dell'averno, commuove profondamente. La lira è dono di Apollo: non musica dionisiaca, comunitaria e istintuale, ma parola-musica individuale, lirica, legata al "lavoro del lutto" (cfr. orfismo in Tracia come mitigazione del culto dionisiaco).

Claudio Monteverdi (1567-1643), musicista cremonese, è *maestro della musica* (dal 1601) alla corte di Mantova. La passione di Vincenzo Gonzaga per il teatro musicale cresce grazie ai legami familiari con la corte di Firenze. Il duca assiste nell'anno 1600 all'*Euridice* di Jacopo Peri, in scena a Firenze per il matrimonio di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia.

L'*Orfeo* nascerà per il carnevale del 1607. Nel prologo l'allegoria della Musica motiva la fusione di parola e canto: *"Io la Musica son, ch'ai dolci accenti / Sò far tranquillo ogni turbato core, / Et hor di nobil ira, et hor d'Amore / Poss'infiammar le più gelate menti. / Quinci à dirvi d'Orfeo desio mi sprona, / D'Orfeo che trasse al suo cantar le fèrè, / E servo fé l'Inferno à sue preghiere"*.

Il librettista Alessandro Striggio attinge a varie fonti: Ovidio, Virgilio, Poliziano (*Favola di Orfeo*), Guarini (*Pastor fido*), Rinuccini (libretto per l'*Euridice* di Peri). In ascolto la ballata "Vi ricorda, boschi ombrosi", monodica e strofica, con ripresa dei primi versi di ciascuna strofa: parola e musica sono vivacemente animati in ritmi di danza, che diviene coreografia tra strofa e strofa, nell'espressione della felicità apparentemente raggiunta.

LAMENTO DI EURIDICE

Nell'istante in cui Euridice prende atto della trasgressione del patto con le divinità inferie, quando Orfeo si gira verso di lei prima di uscire insieme alla luce, intona un breve "lamento". È intenso esempio di "recitar cantando", recitativo su accordi (di strumenti a pizzico e organo), con deviazioni cromatiche improvvise, con accentuazione psicologica e drammatica (la perdita, l'affetto ferito).

Monteverdi dà un fondamentale contributo teorico e pratico al ruolo giocato dagli “affetti” in musica, elabora una retorica musicale che si pone il compito di muovere emozioni e sentimenti nell’ascoltatore. Nell’introduzione del quinto libro dei *Madrigali* (1605) il compositore difende la “Seconda pratica”, l’espressività dissonante, sperimentale, espressiva. Viene attaccata dal canonico Giovanni Maria Artusi nelle “Imperfezioni della moderna musica” (1600/3). L’*Orfeo* nasce alla luce di quella posizione poetica.

ARIA DI INVOCAZIONE

NELLA PASSIONE SECONDO MATTEO DI BACH

“*Erbarne dich, mein Gott, / um meiner Zählen willen!*” (cfr. *Salmo 51 Miserere mei Domine*, pronunciato da Davide dopo aver peccato con Betsabea). Si tratta dell’aria che segue il canto del gallo dopo il tradimento di Pietro. La *Passione* è composta da Bach a Lipsia, alla Thomaskirche della quale è Kantor, nel 1727, con testo tratto dalla traduzione tedesca di Lutero della Bibbia e da testi poetici originali di Pikander. È per solisti, doppio coro, doppia orchestra.

L’aria “*Erbarne dich*” è nella tessitura grave di contralto, in ritmo ternario molto moderato, in frasi lunghe che ripetono le prime parole. Prevede nella strumentazione un violino concertante, in dialogo contrappuntistico con la voce, e in orchestra archi, organo e continuo (ogni aria della *Passione* ha uno strumento obbligato e una orchestrazione ad hoc).

LIEBESTOD DI ISOTTA

Isotta è principessa di Irlanda portata in Cornovaglia in sposa a re Marke. La conduce Tristano, che le ha ucciso in battaglia il fidanzato. Si respingono ma un filtro produce l’innamoramento reciproco. Dramma di amore e morte, nel segno della notte e dell’infinito, contro il principio di individuazione (v. pensiero di Schopenhauer e negazione della volontà di vita). Tutto il secondo atto (composto a Venezia) è dedicato alla brama irrisolta di fuggire la luce del giorno e la vacuità del reale. Tristano e Isotta non vivono un amore normale ostacolato dalle avversità, ma un amore inappagabile per sua stessa natura, adempiuto solo nella morte.

Ne è fonte il poema *Tristan* di Gottfried von Straßburg (XII-XIII sec.), contemporaneo di Walter von der Vogelweide. Finemente psicologico, è ispirato alla storia di Tristano di Tommaso di Bretagna, un romanzo del ciclo arturiano. Wagner (autore anche del libretto in versi) carica la vicenda di allusioni filosofiche. Il cromatismo e la melodia infinita, dissolta nelle concatenazioni armoniche inedite, sono correlativi musicali dei sentimenti. Decisivo per la stesura dell’opera l’amore extraconiugale tra il musicista e Mathilde Wesendonck, destinato a restare inappagato. In una lettera a Mathilde (su suoi versi alcuni *Lieder* wagneriani ispirati a Schopenhauer), definisce il Tristano “qualcosa di terribile, capace di rendere pazzi gli ascoltatori”.

OLTRE LE MASCHERE E IL CIRCO

“La donna cannone” di Francesco De Gregori, è canzone che alterna un recitativo-intonato e un ritornello melodico. Allude all’infinito che, nell’amore, si apre oltre le parole: “senza dire parole nel mio cuore ti porterò”. Un volo nell’ignoto oltre l’apparenza esteriore, oltre il ruolo sociale: la donna cannone lascia il circo verso il cielo notturno. Lo spunto poetico nasce da un episodio di cronaca di primo Novecento: una ragazza circense abbandona il suo mondo quando incontra l’amore. Lanciata da un cannone a molla o ad aria compressa, oggetto di “meraviglia meccanica” ma non guardata in quanto donna, ora vola altrove, “senza rete”.

ANITA ANIBALDI

IL RISVEGLIO DELLA SPERANZA

2021 | acquerello su carta, 41x31 cm



A volte la speranza si rivela nascosta dietro una lacrima, un movimento del cielo, un colore dell'alba, una preghiera in una piccola chiesa in solitudine, dietro il sorriso di un'amica, nell'abbraccio disperato di una figlia, dietro le parole di un altare, dietro il canto di un usignolo nel bosco. Parole amate, perdute e ritrovate, parole profumate di resina e ricordi d'infanzia ti portano indietro nel tempo e sono capaci, ancora una volta, dopo tanto dolore, di accompagnarti verso la rinascita.

ANITA ANIBALDI

IN ATTESA DI RINASCITA

2021 | acquerello su carta, 51x35 cm



La verità incomincia dalle parole.

La verità è semplice e libera, richiede umiltà e ricerca. Diversamente muore.

La verità non sopravvive all'ipocrisia, al conflitto d'interessi, né alla stupidità.

La verità risplende nell'evidenza e non la si può nascondere.

La **Verità** si trova al centro, fra la **Via** e la **Vita**,

è interna alla **Fede**, alla **Speranza** e alla **Carità**.

La Verità supporta visione **Retta**, possibilità **Certa** e umiltà **Perfetta**.

La Verità per il cristiano non è disgiunta da Cristo.

MARCO ARMAN

SÌ, SÌ, NO, NO

2021 | olio su tela, 92x23 cm

VERITÀ

2021 | olio su tela, 92x27 cm

1+1=TRE

2021 | olio su tela, 52x114 cm

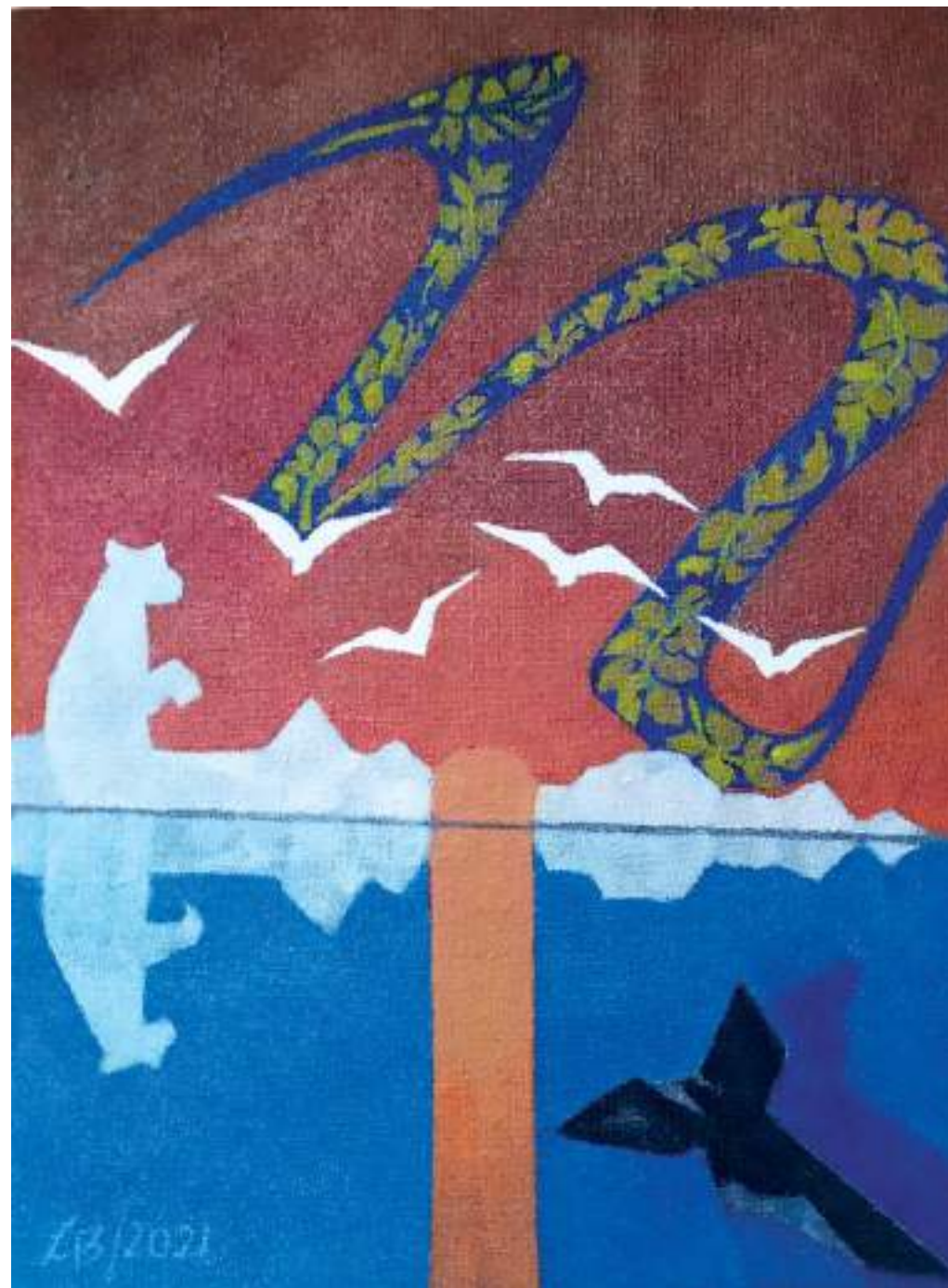


Voglia di sopravvivere alla violenza del creato, recuperando, con nostalgia, le idealità ambientali perdute.

LUIGI BEVILACQUA

NATURA

2021 | tempera su tela, 80x59 cm



Incolpevole creatura, trascinata nella profondità di questo nostro mare macchiato di sangue.



LUIGI BEVILACQUA

INNOCENZA

2021 | tempera su tela, 58x78 cm

LINGUAGGI

*Il sole ci parla con la luce,
il fiore col profumo e col colore,
con nubi, neve e pioggia parla
l'aria. Vive nel segreto
del mondo un impulso inestinguibile,
a violare il mutismo delle cose,
a esprimere il segreto dell'essere
in parole, gesti, suoni e colori.
Qui sgorga la fonte delle arti,
il mondo cerca la parola, la rivelazione,
lo spirito, e chiara annuncia
da labbra umane eterna esperienza.
Ogni vita desidera un linguaggio,
con parole e numeri colori linee suoni
scongiora la nostra ottusa morte
e costruisce del senso un trono sempre più alto.*

*Nel rosso-azzurro di un fiore
nelle parole di un poeta si rivolge
all'interno l'edificio della creazione,
che sempre inizia e mai finisce.
E dove parola e colore si uniscono,
dove risuona il canto, dove l'arte si schiude
prende forma ogni volta di nuovo
il senso del mondo,
dell'essere intero,
e ogni canto e ogni libro
e ogni quadro è uno svelare,
un nuovo ennesimo tentativo
di compiere l'unità della vita.
A entrare in questa unità
ci seduce la poesia, la musica,
per capire la molteplicità della creazione,
basta solo un'occhiata allo specchio.
Ciò che ci viene incontro confuso
diventa chiaro e semplice in poesia:
il fiore ride, la nube piove,
il muto parla, il mondo ha senso.*

Herman Hesse



LAURA BONFANTI

OLTRE

2021 | acrilico su tela, 70x70 cm

Parole che fanno riflettere, parole amiche, ancora di salvezza.

CHIARA BORATTI

AIUTO PREZIOSO

2021 | gessetto, 48x33 cm





Parole di vita che vengono seminate nel cuore e producono frutto.

CHIARA BORATTI

DELICATO GERMOGLIO

2021 | gessetto, 24x24 cm



M.A. MARISA BRUN

LE PAROLE SONO DARDI...
... SCOCCATI NON TORNANO INDIETRO

2021 | terre fresate, 80x140 cm



CARLA CALDONAZZI

TENEREZZA

2021 | tempera, 50x70 cm

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi...” (Gv 1,14).



RITA CENCH

LA PAROLA

2021 | acquerello, 34x48 cm

“Credo nel sole anche quando piove”

Anna Frank

Per chi cerca, disperatamente,
anche un raggio caldo di sole basta
per trovare quel po' di speranza per l'oggi.

MIRTA DE SIMONI LASTA

OLTRE LA PAROLA

2021 | acrilico su juta, 150x120 cm



L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”.

TULLIA FONTANA (LULA)

L'ANNUNCIAZIONE

2021 | acrilico su tavola, 80x60 cm





MAURIZIO FRISINGHELLI

PAROLE DI PACE

2021 | ceramica, 50x50 cm su pannello 70x70 cm



MAURIZIO FRISINGHELLI

PAROLE DI VITA

2021 | ceramica, 20x20 cm su pannello 40x40 cm

Quando il virus ha fatto irruzione nella vita di tutti noi, ha rivoluzionato il nostro stile di vita. Il mio lavoro, la mia passione, è stata la mia luce. Mai un anno ci è sembrato tanto lungo e faticoso. Ce lo ricorderemo. Non ricordo di aver mai lavorato così intensamente. Disegni, progetti, sculture, idee: semi sparsi di stimoli artistici sorprendenti e inaspettati. Tutto bloccato, non la creatività. È qualcosa di misterioso che ha meravigliato anche il sottoscritto. Un intreccio di momenti difficili e complicati. Immagine silenziosa, intima, che rimarca l'importanza di un abbraccio, nelle nostre vite.



BRUNO LUCCHI

ABBRACCIO

2021 | semire in monocottura ad alta temperatura, 53,4x45,8 cm

L'ultimo mio lavoro «Il Bacio» (il mio «primo bacio», in scultura ovviamente) è un movimento energetico.

Rispecchia il periodo di vita che sto vivendo. La torsione obbligata, quasi a chiocciola dei due corpi, rende la scena reale, una sorta di rappresentazione cinematografica.

Esprime vigore. Desiderio di superare ostacoli. Un intreccio di momenti difficili e complicati.

Un flessuoso gioco di linee utile a raggiungere, insieme, la tanto sospirata possibilità di riabbracciarci, baciarsi di nuovo. Le labbra – a dare forza al gesto e svelare passione – non sono ancora unite.

Immagine silenziosa, intima, che rimarca l'importanza di un abbraccio, di un bacio, nelle nostre vite.

Niente male per un anno definito «sospeso».



BRUNO LUCCHI

BACIO

2021 | semire in monocottura ad alta temperatura, 40x67 cm

SILVIO MAGNINI

LA COMPARSA

2021 | acquerello, 50x30 cm





MASTRO 7

"PAROLA FECONDA" SINAI

2007 | smalti a gran fuoco, 32x29,5 cm

Nel pensare alle parole che ci avvolgono, ho ritenuto importante proporre quelle che forse sono andate perdute nel tempo o si sono dimenticate. Saggezza, libertà, dignità, forza, sorriso, rispetto, quiete, leggerezza, lealtà, generosità, luce, pazienza, universo, vita. Vorrei lanciare queste piume con le mie parole nel vento e sperare che vengano colte, rispettate e utilizzate nel proprio percorso di vita.

DANIELA MINERBI

AFFIDO LE MIE PAROLE ALLE CORRENTI DELLA VITA

2021 | matite colorate, pennarelli, 30x42 cm



Ho voluto omaggiare il settimanale enigmistico per eccellenza, fondato da Giorgio Sisini, che dal 1932 porta nelle case degli italiani condivisione, divertimento e istruzione. Le mollette, con i tre colori del titolo della rivista, rosso, blu e verde, vogliono ricreare l'atmosfera di "casa" che essa trasmette.

Ricordo la mia mamma, sotto l'ombrellone, impegnata a risolvere ad alta voce i giochi aiutata da nonna, zie e nipoti che facevano a gara per rispondere e ricordo il mio papà la sera a letto nei suoi rarissimi momenti di svago con Settimana, matita e gomma... lo trovavo poi addormentato con la sua Settimana come copertina rassicurante.

DANIELA MINERBI

LE PAROLE CHE DIVERTONO E INSEGNANO

2021 | Settimana Enigmistica e mollette da bucato, 30x40 cm



Nel 2020 abbiamo vissuto un momento mondiale inaspettato che ha stravolto le nostre vite. Sono state dette parole, molte parole, troppe parole e siamo stati sommersi da immagini impietose.

Mi sono rinchiusa così nel mio piccolo cosmo e le parole che ne sono uscite hanno assunto tonalità diverse a seconda dell'emozione che vivevo. Dal tetro disorientamento nero, sono passata alla rabbia viola, all'ira rossa, per poi fermarmi alla perplessità verde, per intravedere un po' di luce gialla e innalzarmi alla speranza bianca. Poi ho chiuso gli occhi ed è sopraggiunto il blu, ho alzato gli occhi in alto e ho pensato che dietro le nuvole il cielo è sempre blu.

DANIELA MINERBI

TUMULTO

2021 | colori acrilici, 50x36 cm



Scruto il cielo notturno. Sono fortemente attratta dal suo silenzio, dalle sue luci e dai suoi toni che cambiano di intensità a seconda di come gira la luce lunare, le stelle, le nuvole e da come ruota la Terra che cambia i disegni della volta celeste.

Nello stesso tempo però provo una sensazione di smarrimento; la parola infinito mi lascia un po' sgomenta e mi disorienta. Non posso immaginare l'infinito, non lo quantifico in maniera materiale e umana, e questo grava su di me; mi sento e so di essere un microscopico essere vivente e, guardando il cielo notturno, mi sento schiacciata dalla magnificenza dell'infinito universo.

DANIELA MINERBI

FLUTTUA LEGGERO UN DIALOGO NELLA NOTTE

2021 | colori acrilici e foglia oro, 30x30 cm



Una mattina, prima del sorgere del sole, il mio papà venne a chiamare me e il mio piccolo Andrea. Con le briciole dei sogni ancora sparse sugli occhi, ci alzammo e lo seguimmo verso la spiaggia deserta e ancora fredda. Tante furono le sensazioni che provammo e tante le parole che potevamo dire, ma il silenzio le raccoglieva tutte.

I nostri visi pian piano si illuminarono alla luce del sole che sorgeva regalando bagliori colorati al cielo e al mare che, inesorabile, andava e veniva, bagnando la battigia. Un piccolo merlo ci venne a tenere compagnia.

Con la manina di Andrea nella mia e il sorriso commosso di mio padre stavamo assistendo muti all'inizio di un nuovo giorno.

Tornando a casa, parlavamo sottovoce quasi per non rompere quell'incantesimo che avevamo vissuto e trattenere tutte le emozioni che avevamo provato e da lontano ci venne incontro il vociare della nostra famiglia.

Questo ricordo rimane per me una dolce carezza.



DANIELA MINERBI

ALBA SULLA RIVIERA ROMAGNOLA

2021 | polistirolo, carta, spilli, fili e fettuccia, 30x30 cm

Il mondo vegetale è comparso sul nostro pianeta molto prima di quello animale e ha affinato un sistema di comunicazione basato principalmente sui segnali chimici. Se le parti aeree di due alberi sembrano abbracciarsi, in realtà competono per conquistare la luce solare; la parte radicale, che è la “mente” della pianta, contende il nutrimento alla terra.

Noi umani, spesso presuntuosi, camminiamo ignorando l’infinito dinamismo e competizione della natura.



DANIELA MINERBI

NATURA

2021 | matite colorate, 42x60 cm

Altro. E prezioso.



MARLIES MIORELLI

DIA-LOGOI

2021 | acrilico su tela, 40x40 cm (x2)



MARCO MORELLI

CONVERSARE IN CAMMINO

2019 | terracotta, 50x40 cm

Parlarsi
ascoltarsi
non altro urge
e basta
per sentirsi
umanamente vivi.

M. M.



MARCO MORELLI

DIALOGO

2019 | terracotta, 40x30 cm



MARCO MORELLI

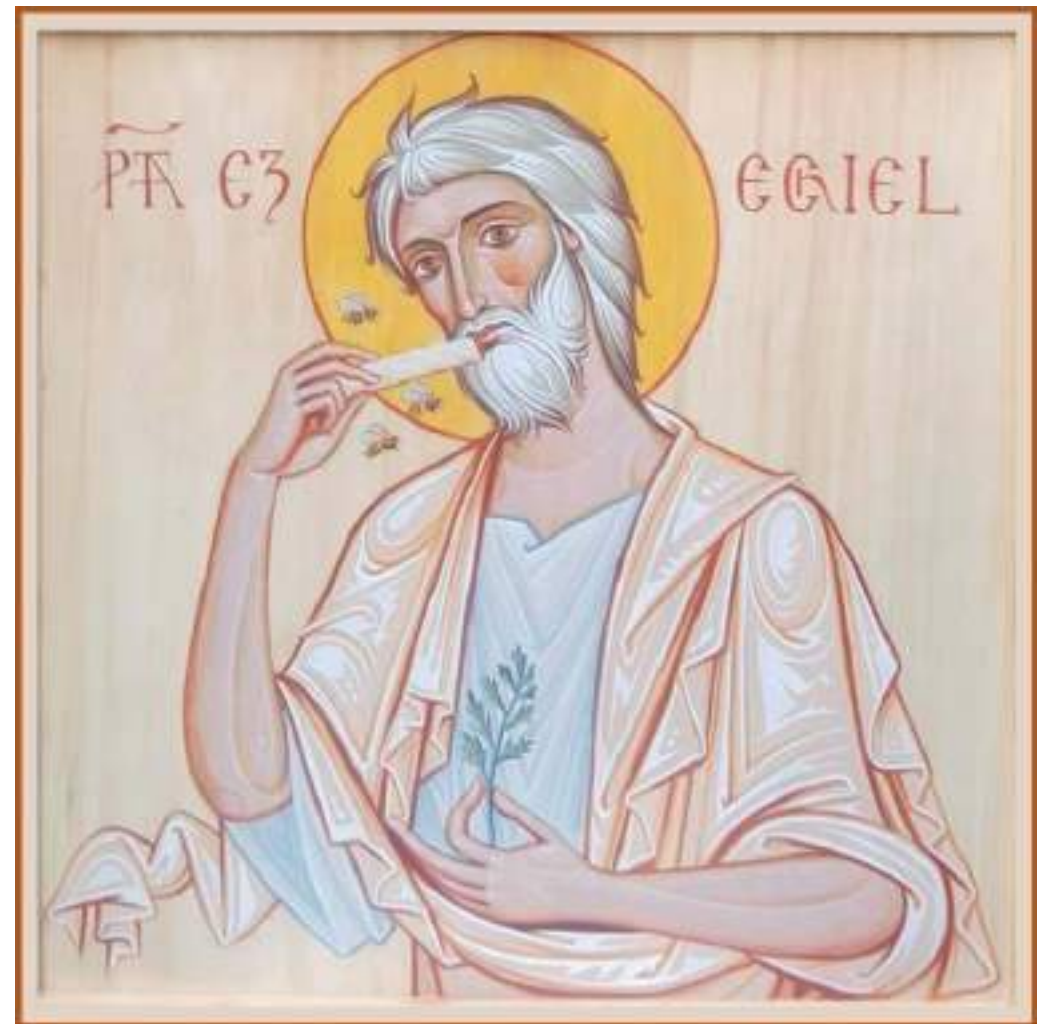
ILLUMINAZIONI CONVERGENTI, SOCRATE E GESÙ

2020 | bronzo, 40x35 cm

Il profeta ha vicino alla bocca le api e in mano un rametto di assenzio.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». ... lo lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele"... (Ezechiele 3,1-8)

Nel libro dell'Apocalisse (10,10) abbiamo una libera ripresa di questo simbolo: *«Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza».*



FABIO NONES

PROFETA EZECHIELE

2019 | tempera, 61x61 cm

Insidia: il pericolo è in agguato nelle parole d'ordine del relativismo contemporaneo, del politicamente corretto, del pensiero unico... e non ce ne avvediamo.

ANGELO ORLANDI

INSIDIA

bassorilievo in legno di tiglio, 62,8x48 cm



Il pericolo che attraversa la storia dell'uomo si ripresenta in forme aggiornate alla cultura del tempo in cui viviamo.

ANGELO ORLANDI

PERICOLO

pastello sanguigna su compensato, 35x25 cm



L'innocenza insidiata da empietà, malvagità, bestialità, cattiveria, perversione, perfidia, pedofilia, sfruttamento, violenza...

ANGELO ORLANDI

INNOCENZA – EMPIETÀ

pastelli color, 50x35 cm



Parola fatta di parole, la parola può avere tante sfumature e significati,
la parola è comunicazione.

ANGELO ORLANDI

PAROLA DI PAROLE

2021 | pennarelli color, 50x70 cm

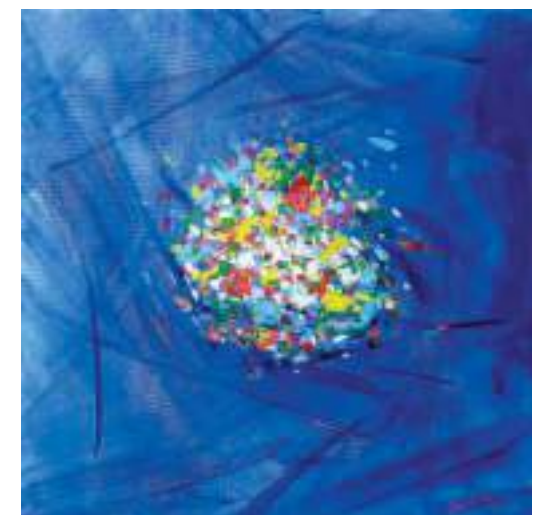


Tante immagini per tante parole.
Una sola parola può produrre tante immagini ed una sola immagine
può suggerire tante parole.
La parola non ha solo un significato linguistico, ha un suo colore
più o meno intenso, una sua realtà: nuova, forse già nota o difficile
da comprendere...
Le parole dette o dipinte sono indispensabili come forme attuali di
comunicazione.

LINA PASQUALETTI BEZZI

IMMAGINI E PAROLE

2021 | acrilico su tela, 50x200 cm



... A volte si ha la sensazione / anche il bisogno

Di prenderne una per volta

Una sola parola per volta

Mangiarsela / masticarla / gustarla

E farla propria

Sentirla dentro la bocca / arrotarla sulla lingua

Impastarla di saliva e lasciarla scivolare giù nella gola

Sentirla al fine macinata nella pancia

E farla propria / comprensibile / solitaria / piena

Appropriata.

Giuliana, da *Questa mia parola*

... Girando la tela sotto sopra, la radice diventa albero. Albero (rami sono la parte terminale della parola) o radice (parte della parola che raccoglie il significato) della parola formano la parola stessa, la arricchiscono e la completano. L'intreccio denota una simbiosi tra le radici, un dialogo ma anche una lotta alla sopravvivenza. Non tutte riescono nello slancio verso il cielo, alcune affondano o si nascondono tra i sassi.



GIULIANA POJER

PARLAMI ANCORA

2021 | olio su tela, 100x100 cm

Il coro rappresenta l'emblema dell'uso della parola in un gruppo di persone, con voci diverse, ma con un unico scopo. Armonizzare il suono della voce attraverso la parola.

RITA SAVINO

LA PAROLA NEL CANTO

2021 | olio, 80x60 cm



Le parole non dette, soffocate, si trasformano in un urlo disperato, di paura, di rabbia, di solitudine. È la parola di chi soffre profondamente ma che vuole liberarsi dalle spine che lo tormentano.

RITA SAVINO

LA PAROLA GRIDATA

2000 | terracotta, 30x25 cm



Beata te, Maria! Che per prima ascoltasti la Parola di Dio.



CAMILLA TOSETTI

... E IL VERBO SI FECE CARNE...

2021 | acquerello, 55x55 cm

ARTISTI

ANITA ANIBALDI

Via Regina Pacis, 4 - Trento | 348.7262512
ani.anibaldi@gmail.com

Scrittrice, illustratrice, pittrice e poetessa, si dedica con passione all'Arte. Oltre a mostre personali e collettive, regionali e nazionali, tiene corsi di pittura per adulti e bambini. Insegnante in pensione, ha scritto e illustrato 4 libri di letteratura per l'infanzia: Anibaldi-Ravagni, "Mjlo" (Ed. Reverdito, 1982); Anibaldi-Ravagni, "Le avventure di un merlo" (Ed. Temi, 1995); Anibaldi, "La fuga delle Alpi" (Ed. Curcu&Genovese, 2016); Anibaldi, "La tana del lupo" (Ed. Curcu&Genovese, 2019). Durante le Feste Vigiliane 2021 in Piazza Duomo espone gli acquerelli della Primavera in "Le 4 stagioni di Trento". Socia: Ucai, Direttivo Pro Cultura, FIDAPA, Amici di Padre Mario Borzaga.

MARCO ARMAN

Via Strada Vecchia, 145 - Lisignago (TN) | 328.8694741
marco@marcoarman.it | www.marcoarman.it

Nato nel 1954 vive e lavora in Valle di Cembra. Alla sua prima, nel 1972, seguono molte personali e collettive. Ha realizzato opere d'arte a concorso pubblico, murali e tele per Enti e privati. Presente nelle rassegne provinciali del 1995 e 2003, nel 2006 e 2009 espone al Centro d'Arte Contemporanea di Cavalese (TN). Partecipa dal 2000 all'attività dell'Unione Cattolica Artisti Italiani nella Sezione di Trento di cui è stato per quindici anni Presidente.

LUIGI BEVILACQUA

Via S. Anna, 33 - Gardolo (TN) | 0461.990727 - 334.8165292
luigi.bevi@alice.it

Frequenta il "Gruppo Studio Arti Visuali", già diretto dall'artista prof. Mariano Fracalossi. Segue i corsi di icone presso il laboratorio "Santi martiri" di Trento, tenuti dal maestro Fabio Nones. Collabora, per qualche tempo, in questa sua allettante professione. È fra i fondatori del Gruppo Belle Arti "La Fontana" di Gardolo, di cui è l'attuale responsabile. Fa parte dell'UCAI - Sezione di Trento. Segue le varie iniziative (manifestazioni, mostre, partecipazione ad allestimenti, a corsi...) indicate dallo stesso Sodalizio. Partecipa anche a collettive proposte da altri gruppi.

Si esprime prevalentemente con la tecnica della tempera, amalgamando le colorate terre, i naturali soffici pigmenti, con gli originari, preziosi collanti all'uovo, alla cera o resina "Acryl". Dipinge pure ad acquerello, non facile ma pregevole tecnica, coadiuvante alla rifinitura dei suoi lavori alla tempera.

LAURA BONFANTI

Via Bepi Mor, 10 - Trento
laurabonfanti1@gmail.com

Inizia l'attività frequentando i corsi della pittrice Gina Tozzi Miori. Varie sono le esposizioni collettive cui ha aderito con l'Associazione "Pittrici Trentine", l'Associazione "Il Melograno" e l'UCAI. Nell'ambito della "Città in giardino" nel 2005 partecipa alla realizzazione di una pubblicazione per le scuole contenente fiabe e illustrazioni. È del 2007 la personale inserita nella manifestazione organizzata dal Comune di Cembra "Rassegna del Mueller Thurgau" e del 2008 la personale presso il Palazzo della Regione di Trento. Nel 2018 tiene una personale presso Villa Orso Grigio di Ronzone.

CHIARA BORATTI

Via Romani, 1 - Nomi (TN) | 334.5850013
chiara.boratti@gmail.com

Nata nel 1973 a Rovereto, ha studiato grafica pubblicitaria all'Istituto d'Arte "Fortunato Depero" di Rovereto; in seguito ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Verona. Sposata con quattro figli, nel 2013 insieme ad alcuni artisti di Nomi ha formato il gruppo "Amanti dell'Arte" che si ritrova per lavorare e disegnare assieme ed espone annualmente. Dal 2016 al 2018 ha fatto parte del gruppo "Arti Visuali di Trento" sotto la direzione artistica di Bruno Degasperi e ha partecipato alle sue collettive con soggetto a tema. Ha realizzato il marchio per la Casa di Riposo dell'Opera Romani a Nomi.

M.A. MARISA BRUN

Via Scopoli, 27 e 29 - Trento | 329.3541107
m.a.marisa.brun@gmail.com

Pittrice trentina, fin dalle prime esperienze artistiche degli anni '70 le sue opere si segnalano per una innovativa ricerca sulle tecniche realizzative: ... le terre miste, i graffiti, gli strappi, le tele lavate che testimoniano una individualità di raggiungimenti esecutivi che hanno meritato attenzione critica e significativi riconoscimenti in occasione della presentazione delle sue opere in mostre personali, collettive e varie manifestazioni.

Oggi, la sua attività è impegnata nella realizzazione di opere che si distinguono per l'utilizzo della sua personale,

originale, tecnica a base di terre fresate e mista con la quale realizza il recupero di immagini, atmosfere, poesia... scavando nella materia cromatica con mezzi meccanici e manuali, con perenni movimenti sinuosi, apparentemente decorativi, con l'effetto di creare masse e volumi di esasperata efficacia.

Nel 2009 l'Assessorato alla cultura del Comune di Trento ha patrocinato la sua antologica nelle sale di Torre Mirana a Palazzo Thun in Trento con presentazione di una monografia curata da Renzo Francescotti.

È presente nell'Archivio Artisti Trentini presso il Mart di Rovereto (TN). È inserita nel sito 'archivi/arte' della Regione Trentino A/A. Si è occupata di organizzazioni della Cultura coordinando la gestione della Galleria Quadri Arte, della mostra per la Rassegna Annuale 'Arte Terlago' promossa dal Comune di Terlago (TN). Ha coordinato la Sezione Arti Visive del Gruppo Alunni delle Muse di Trento. Partecipa attivamente dal 2008 all'associazione Ucai Sezione di Trento.

CARLA CALDONAZZI

Via D. Chiesa, 4 - Trento | 349.7365876
carla.tn@virgilio.it

Negli anni '70 inizia la sperimentazione pittorica presso il Gruppo Studio Arti Visuali di Trento con la direzione artistica di Mariano Fracalossi. La sua prima mostra personale è del 1984 presso la Galleria Fogolino di Trento. Successivamente personali a Caldonazzo, Riva del Garda, Trento, Mestre, Venezia, Innsbruck, Hermosillo (Mexico). Fa parte del Gruppo di artisti trentini 'La Cerchia', di cui è stata presidente, e dell'UCAI di Trento.

Molte le sue partecipazioni a collettive in Italia e all'estero (Messico, Brasile, Cile, Argentina, Paraguay, Stati Uniti, Canada, Germania, Austria, Spagna, Belgio).

RITA CENCH

Via Castelbarco 4/a - Nomi (TN) | 0464.834959 - 346.8565444
rita.cench@gmail.com

Nata a Rovereto nel 1952, vive a Nomi. Interessata all'arte fin da bambina, ha curato questa passione in modo autodidatta e saltuariamente nel tempo, partecipando a vari corsi con i seguenti insegnanti: Pino Cestari, Toni Gross (scultura), Mariuccia Spagnolli, Carlo Adolfo Fia. Attualmente, dal 2012, fa parte del gruppo Studio Arti Visuali 2001 con referente artistico prof. Bruno Degasperi e di un gruppo a Nomi di amanti dell'arte che si ritrova in paese a lavorare assieme settimanalmente sempre dal 2012. Ha partecipato dal 1976 ad oggi solo a mostre collettive. Ha ricevuto nel 2013 e nel 2014 la Menzione speciale della Giuria al concorso 'Castel Beseno a 360 quadri'. È membro della sezione UCAI di Trento.

MIRTA DE SIMONI LASTA

Via Spiazze, 38 - Volano (TN) | 329.7446886
mirtadesimoni@gmail.com | www.mirtadesimoni.it

Dal 1975 espone la sua ricerca in Italia, Europa, America, Singapore ed Emirati Arabi. Frequenta corsi all'Accademia internazionale di Salisburgo alla guida degli artisti cinesi Zhou Brothers e soggiorna al Landes Atelier internazionale di Salisburgo. Partecipa su invito al simposio CEI "100 anni di biennale e di cinema - la presenza della Chiesa" a Venezia. Per sei edizioni è presente su invito al Convegno Internazionale "Arte, Architettura, Liturgia. Esperienze internazionali a confronto" organizzato dalla CEI e dal Patriarcato di Venezia nell'ambito della Biennale di Venezia. È accademico di merito dell'Accademia de "I 500" di Roma.

Partecipa al corso di specializzazione: "Il progetto architettonico e la composizione artistica ed iconografica al servizio della liturgia". È presente nelle rassegne provinciali nel 1995-96 e "Situazioni-Trentino Arte 2003" al Mart. Su invito partecipa in team a concorsi CEI e realizza opere per edifici sacri. Suoi il setto absidale, la Croce gloriosa e l'intervento artistico a sostegno della Madonna nella chiesa di S. Caterina a Rovereto sulla Secchia (MO). Alcune sue opere sono diventate copertine dei libri pubblicati dallo scrittore regista Paolo Damossio: "Romanzo d'Amore. Mario Borzaga" (ed. S. Paolo) e "Adele. La Storia e la Vita" (ed. Effatà).

TULLIA FONTANA (LULA)

Via Fontana Vecchia, 2 - Carzano (TN) | 338.3732592
tulliafontana2016@gmail.com

Ha frequentato l'Istituto d'Arte di Trento. Ha proseguito i suoi studi a Venezia presso il Magistero e infine all'Accademia di Bella Arti. Qui si è diplomata, con il massimo dei voti, sotto la guida di Santomaso nel corso di pittura, di Arnaldo Battistotti e Mauro Guadagnino nel corso di incisione.

Ha partecipato a varie mostre collettive di livello nazionale e ha al suo attivo diverse personali.

È stata insegnante di educazione artistica presso la Scuola Media di Grigno, Borgo e Roncegno Valsugana. Nel tempo libero organizza attività integrative nelle scuole e tiene corsi di arte varia.

Ultimamente si dedica alla pittura di icone, a volte anche rivisitandole ed interpretandole in modo personale. Dal 2007 fa parte dell'Ucai. Hanno scritto di lei: Rinaldo Sandri, Luciano Coretti, Renzo Francescotti e Nicoletta Tamanini.

MAURIZIO FRISINGHELLI

Via delle Zigherane, 39 - Rovereto (TN)
frisinghelli.maurizio53@gmail.com

Affascinato fin da giovane dall'espressione artistica, la coltiva dapprima imparando a dipingere sotto la guida di maestri locali, per poi passare all'espressione plastica e alla scultura con lavori in terracotta, legno e pietra. Ha esposto in numerosissime mostre, sia personali che collettive, in Italia (Bologna, Bolzano, Loreto, Milano, Ravenna, Roma, Torino, Trento, Venezia e Vicenza) e all'estero (Austria, Danimarca, Francia e Germania).

BRUNO LUCCHI

Via Marconi, 87 - Levico Terme (TN) | 329.8632737
info@brunolucchi.it | www.brunolucchi.it

Sono un'artista, uno scultore. Ho trascorso tutta la mia vita a plasmare forme; cercare nelle linee equilibrio; a confrontarmi con terra e luce. A cercare Bellezza.

Sono nato nel 1951 a Levico Terme TN, dove vivo e lavoro. Ho iniziato ad esporre da professionista nel 1991 e ho al mio attivo più di 200 mostre personali in musei, sedi pubbliche e prestigiose gallerie in Italia e all'estero. La mia ricerca abbraccia materiali come il bronzo, il semire, la porcellana, l'acciaio corten e il mosaico. Sono autore di importanti opere pubbliche di grandi dimensioni, ben quattro navi della Costa Crociere solcano i mari con le mie opere.

SILVIO MAGNINI

Viale Verona, 83 - Trento | 393.1826204
cc.direzione@diocesitn.it

Nasce a Vermiglio nel 1946. L'interesse e la passione per la pittura è un talento innato che è maturato negli anni e ne è diventato elemento espressivo utilizzato sia come hobby personale alimentato attraverso la partecipazione attiva in diversi gruppi formativi di grafica, incisione, tempera, acquarello, olio, mosaico e tecnica su vetro sia nella vita professionale ad esempio per stimolare la creatività delle persone anziane nell'attività ricreativa in casa di riposo, prima come animatore culturale alla casa di riposo (R.S.A.) di Trento e quindi come direttore alla casa di riposo (R.S.A.) di Lavis. Dal 1998 fa parte del Gruppo Studio Arti Visuali 2001 di Trento di cui è stato vicepresidente fino al 2007, gruppo guidato dai maestri prof. Mariano Fracalossi prima ed ora dal prof. Bruno Degasperis dell'Istituto d'Arte di Trento.

Oggi fa parte della Cerchia e dell'UCAI. In questo ambito ha potuto partecipare a diverse mostre espositive personali e collettive prevalentemente in ambito locale. Un interesse quello della pittura che ora, chiusa l'attività professionale, esalta ulteriormente e dà colore a gran parte del tempo libero che rimane.

MASTRO7 (SETTIMO TAMANINI)

Via della Ceriola, 7 - Mattarello (TN) | 335.6993843
info@mastro7.it

Dal 1957 esplica la sua passione per i metalli preziosi plasmando forme originali e uniche. Si accosta all'arte del cesello nella bottega del maestro Vittorio Benetti e all'Università popolare di Trento frequenta i corsi dei pittori-incisori Remo Wolf e Gino Novello. Nel 1970 a Mattarello apre uno studio-laboratorio. Si fa creatore di gioielli e di monili in oro e platino ed è presente alle sfilate di alta moda. Riprende la tradizione degli smalti a fuoco su argento e oro. Nel 1999 frequenta il Corso di formazione indetto dall'Arcidiocesi di Trento "Il Progetto Architettonico e la Composizione artistica ed iconografica a servizio della liturgia" e nel 2000 si incammina in un percorso spirituale e spaziale, per creare opere in rame puro soffiato a fuoco e fiammato.

Partecipa a numerose esposizioni in regione, in Italia (Arco, Campo Tures, Cortina d'Ampezzo, Livinallongo, Lovere, Mattarello, Milano, Monza, Roma, Pieve di Ledro, Segonzano, Trento...) e nel mondo (Kyoto, Hannover, Johannesburg, New York, Oradea Tokyo). È inoltre creatore di diversi simboli creati per particolari manifestazioni, Enti ed Istituzioni nazionali e internazionali.

DANIELA MINERBI

Via G. Grazioli, 43 - Trento | 339.5829386
mydany3@hotmail.com

Nasce in Australia nella città di Sydney. Rientrata in Italia ancora piccina, vive a Bologna, Milano per poi trasferirsi in Trentino dove trascorre una serena fanciullezza immersa nelle splendide montagne della Val Rendena. Spostatasi a Trento frequenta l'Istituto Statale d'Arte 'Alessandro Vittoria' e prosegue i suoi studi a Bologna laureandosi in Scienze Agrarie. Sposatasi con Massimo è arrivato il figlio Andrea; per motivi di lavoro si trasferisce da Bologna a Budapest, Monza, Mosca, Vienna per rientrare a Trento nel 2005 dove vive tuttora. Daniela è una persona curiosa della vita e questo piacevole girovagare ha arricchito la sua esperienza personale ed artistica portandola a sperimentare sempre nuove tecniche. Lo studio e l'amore per la natura sono la fonte principale della sua ispirazione.

MARLIES MIORELLI

Membro onorario e archivista dell'Associazione, partecipa in ricordo del padre Ezio Miorelli, cofondatore nel 1962 dell'UCAI Sezione di Trento.

MARCO MORELLI

Via E. Chiocchetti, 14 - Rovereto (TN) | 349.4734710
mmexproscult@gmail.com

Sacerdote dal 1967, già insegnante di Storia dell'Arte, poi di Filosofia e Storia nei Licei, lavora come scultore da oltre quarant'anni, con più di ottocento opere in legno, terracotta, bronzo e marmo, presenti in chiese, banche, piazze e case private, con decine di mostre collettive e una ventina di personali.

FABIO NONES

Via Mario Cavalieri, 15 - Trento | 347.0679172
fabionones61@gmail.com | www.laboratoriosantimartiri.it

È nato a Sover (TN) nel 1961. Discepolo di p. Nilo Cadonna, dal 1990 dirige a Trento il laboratorio di arte sacra "Santi martiri" realizzando icone, affreschi, pergamene e mosaici in stile bizantino. Ha eseguito opere monumentali in varie chiese del Trentino - Alto Adige e anche nel resto di Italia. All'estero ha lavorato in Bielorussia (Gomel) e in Africa Uganda (Gulu). Ha tenuto corsi di iconografia a Monselice (PD), Roma, Trento, e in Corea del Sud all'Università Artistica Cattolica di Incheon. Nel 2008 ottiene il baccalaureato in teologia presso lo Studio Teologico di Trento.

ANGELO ORLANDI

Il° Vicolo Bristol, 4 - Lavis (tn) | 0461.246634
michelangelo43@hotmail.it | http://orlandiangelo.jimdo.com

Scultore, pittore, nato a Limarò di Lomaso nel 1943, trascorsa l'infanzia a Villa Banale, dal 1984 ha il suo atelier a Lavis (TN), ove vive. Frequenta la scuola di scultura presso l'Istituto Artigianelli di Trento, poi l'Istituto d'Arte a Pozza di Fassa; abilitazione presso l'Accademia di Brera. È stato insegnante di Discipline Plastiche ed Educazione Visiva presso gli Istituti Statali d'Arte di Gargnano del Garda e Trento. Ha allestito mostre personali in Italia ed all'estero e partecipato a numerosissime mostre collettive. È stato incoraggiato ed apprezzato dal Maestro Pietro Annigoni. Ha affrescato varie chiese ed edifici nel Trentino.

LINA PASQUALETTI BEZZI

Via Serafini, 9 - Trento | 391.4986245
lina.maria.pasqualetti@gmail.com

Nata in Alto Adige, da tempo risiede e lavora a Trento. Conclusi gli studi a Venezia, ha insegnato discipline artistiche nelle Scuole ed Istituti di 1° e 2° grado. Ha tenuto seminari didattici di aggiornamento per l'educazione all'immagine in accordo con il Provveditorato agli Studi. Ha fatto parte del corpo docente dell'Istituto Regionale di Studi e Ricerca Sociale di Trento. È presidente fondatore del gruppo acquarellisti trentini. Molteplici le sue mostre personali e collettive in Italia ed all'estero.

GIULIANA POJER

Via Vich, 22 - Altavalle Faver (TN) | 338.5602035
pugliapojer@virgilio.it

È nata in Valle di Cembra dove vive e lavora. Diplomata all'Istituto d'Arte ha approfondito negli ultimi anni le tecniche grafico pittoriche, dalla incisione calcografica nei suoi diversi aspetti, alla pittura ad olio, l'utilizzo delle terre, la materia acrilica, ed in particolare l'acquerello. È membro dell'Ucai sezione di Trento e partecipa all'attività di altri gruppi d'arte in Trento.

RITA SAVINO

Via Marcolini, 25 - Calliano (TN) | 339.5059719
savino.rita@virgilio.it

Mi chiamo Rita come mia nonna, sono fiera di questo nome perché sono devota alla Santa che lo porta. Sono un'artista autodidatta, decoro da 26 anni per una azienda locale, sono diplomata cuoca e Tecnico dei Servizi sociali e ho lavorato diversi anni in ogni settore per il quale ho studiato. Amo l'arte in ogni sua forma, pittura, cultura, danza, canto. Sono mamma di due giovani adolescenti e sono per me sorgente di amore ed energia.

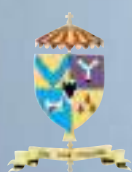
CAMILLA TOSETTI

Nata a Brescia nel 1948, ha frequentato la scuola d'arte e partecipato a diversi concorsi pittorici, mostre collettive e corsi serali per mantenere viva la sua passione. Nel 1978 si è sposata e trasferita a Rovereto dove tuttora vive con la famiglia. Qui ha frequentato i corsi serali del maestro Pino Cestari che è stato fondamentale per la sua formazione. Attualmente frequenta i corsi di acquerello sotto la guida di Raffaella Baldessari.

UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI - Sezione di Trento
ucaai.trento@gmail.com

settembre 2021

GRAFICHE AVISIO
Lavis (Trento)



CATTEDRALE DI S. VIGILIO
Trento



UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI
Sezione di Trento